17 DIC. 1953

LE

FESTE GENOVESI

DEL GIUGNO MDCCCXLII.

GENOVA
STAMPERIA CASAMARA
1842.

Tuttocchè sorprendenti sieno i fatti degli uomini, grandi e chiarissime le imprese de' popoli, magnifici gli eventi d' una nazione, a molte età non passeranno giammai, ove per sola tradizione di bocca in bocca abbianvi a pervenire. Ad ottenere però il saggissimo intento che i più tardi nepoti sappiano quanto gli uomini, i popoli, le nazioni hanno immaginato, impreso, raggiunto avvi un mezzo securo infallibile, ed è quello degli scritti:

imperocchè la Società intiera riposa, per così dire, sopra la fede e sopra la testimonianza di questi. Ed all' unico retto fine di far sì che i venturi conoscano come nella Metropoli della Liguria, celebre ne' tempi andati per gloriosi magnanimi imprendimenti, percorrendo il mese di Giugno dell' anno milleottocentoquarantadue avean luogo festeggiamenti a memoria d' uomini mai visti, io ultimo fra i Genovesi Scrittori a narrarli mi accingo. Nè spaventami il pensiero, che altri di me più valente stia coll' intendimento medesimo vergando pagine eterne: egli avrassi le glorie e gli onori, io forse una parola di riconoscenza da quei miseri fanciulletti a pro dei quali m' affaticava.

Me felicissimo se l' esito coronerà il buon volere.

I.

Era il giorno di Martedì 12 del mese di Aprile (1842) e nel R. Castello di Stupinigi stringeansi in santo connubio due Regali Persone.

Vittorio Emmanuele Principe Ereditario di Casa di Savoja porgeva la mano di Sposo all'I. R. Principessa Maria Adelaide di Casa d'Austria figlia dell'Arciduca Raineri Vicerè di Milano. Ottavo anello di parentela fra queste due Famiglie Augustissime, secondo accenna il Cav. Cibrario. I Reali Genitori di quella avventurata Coppia presenti all'atto solenne erano felici nella gioja de' Figlj, la Nazione Piemontese prendeva parte alla letizia delle eccelse Persone (1). Come e quanto la Capitale festeggiasse quel felice Imeneo non c'incumbe narrarlo. Chi non ne fosse bastantemente informato può averne esatte norme nella apprezzata descrizione delle Feste Torinesi del prefato Cav. Cibrario. La Regale Torino mostrossi esultante per quasi un mese.

Indi a poco la Maestà del Re Carlo Alberto volle che l'Augusta sua Nuora non ritardasse a vedere la miglior gemma della sua Corona di Liguria. La fausta novella giungeva ben

(1) Il faustissimo avvenimento veniva annunziato agli abitanti Genovesi nel lo stesso giorno col giulivo sparo delle artiglierie e segnalato colla distribuzione di generosi soccorsi ai poveri decretata dal Comune. Le truppe qui di presidio erano passate in rassegna dal Sig. Tenente Generale Comandante la Divisione.

tosto fra noi, ed i Sindaci la partecipavano a' loro Amministrati col seguente Manifesto:

CITTÀ DI GENOVA

I SINDACI

» Sono lieti di poter annunziare a' loro Concittadini che le
» Loro Maestà, gli Augusti Sposi, e tutta la Reale Famiglia
» a' primi del prossimo Giugno verranno ad onorare Genova,
» e si degneranno gradirvi alcune Feste Loro offerte dal voto
» universale. Di queste si farà ben presto noto il programma,
» e tra esse sarà quella d'una generale illuminazione nel
» Porto, e nella Città. In sì avventurosa circostanza i Sindaci
» portano ferma fiducia che non vi sarà Genovese, il quale
» a seconda de' suoi mezzi non voglia dar prova, che niuno
» il vince nella devozione al Sovrano, e che a niuno è secondo
» nel generosamente mostrarlo; e questo pertanto si annunzia
» senza altra dilazione, perchè tutti abbiano tempo bastevole
» alle necessarie disposizioni, avvertendo, che la Commis-
» sione Decurionale per le Feste, e più specialmente i di lei
» Deputati a cotale ramo di Civico servizio, amerebbero
» d'intendere quale sia per essere in proposito il diviso tanto
» de' Corpi, quanto dei proprietarj ed inquilini de' palazzi
» nelle vie principali, ed in quelle in ispecie ove può cre-
» dersi, che tragetterà il Monarca, e Reale Corteggio, onde
» le particolari cose non discordino da quanto sta per fare
» la Civica Amministrazione, od altri inconvenienti non ne
» occorrano; ed avvertendo del pari ogni altra classe di
» persone, che de' Delegati, dietro le istruzioni avute per-
» correndo i luoghi, saranno incaricati di conciliare, quando
» occorresse, la divergenza di parere tra i diversi inquilini
» d'una stessa casa sul modo della loro illuminazione; e ciò
» affinchè pel generale suo combinamento ella divenga più
» bella e riesca ovunque appropriata a quella Genova, che
» da lungo tempo a giusta ragione si nomina la Superba.

» Genova 9 Maggio 1842.

I Sindaci M.[se] T. Spinola — G. Cataldi.

Non è a dire con qual senso di gioja e di compiacenza leggessero i Genovesi quel breve ma eloquente parlare ad essi diretto, e come si accingessero tosto ad eseguire volentierosi quanto veniva dai Padri a pubblica onoranza prescritto, tanto più che la Città nostra non fu mai ultima a prender parte alle gioje dell'Augusta Casa che ci governa, e contansi con piacere già quattro epoche in cui le si attestò ossequio e devozione in modi non equivoci.

Infatti volgasi uno sguardo all'anno 1814.

Avea fine a que' giorni per volontà di Dio un' era di tirannide e d'usurpazione. S. M. il Re Vittorio Emmanuele dalla Sardegna ritornando alla sua Reggia in Piemonte, transitava per Genova. Giungeva il 9 Maggio, ed il giorno seguente i Padri della Patria offrivano a quel Sovrano una gran Festa nel Palazzo Ducale. Così la vediam narrata dal pubblico giornale di que' tempi.

» Tutti i Cittadini penetrati come il Governo, degli stessi sentimenti di riconoscenza hanno fatto a gara per rinnovare in questa solenne circostanza le dimostrazioni del grato loro animo; l'illuminazione della Città è stata splendida e generalissima, e giammai si è mostrata ne' Cittadini tanta premura per aver l'onore di assistere ad una Festa come a questa che aveva un sì nobile oggetto. Si calcola che vi fossero da 4000 persone: la sala che, come è noto, è una delle più grandiose d'Italia fu appena capace per tutti. E se fu bello e dovette essere lusinghiero per i Personaggi che n'erano l'oggetto, il vedere tanto impegno nei Signori Genovesi di far Loro la Corte, fu forse più bello quando a poco a poco diminuito il numero si potè circolare liberamente e godere di un ballo magnifico in cui brillavano in tutto il suo splendore le più amabili e distinte Signore di Genova.

Una Deputazione della Municipalità e i Capi Coorte della Guardia Nazionale ricevettero S. M. alle scale del Palazzo. Al suo ingresso una scelta e numerosa orchestra intuonò il cantico *Dio salvi il Re*, e continuò poi senza interruzione sinfonie e balli. S. M. vi rimase più d'un'ora, e si intertenne famigliarmente coi Senatori del nuovo Governo e altri distinti

Personaggi. La Festa è stata protratta fino a notte molto avvanzata ec. ec.

Il secondo festeggiamento accadde nel successivo anno 1815.

Visitava per la prima volta il prelodato Re VITTORIO EMMANUELE la Città di Genova dacchè era stata aggiunta a' suoi Stati pel Trattato di Vienna.

Arrivava a' 12 d' Agosto, e lo raggiungeva nel giorno 22 S. M. la Regina sua Consorte.

La Città fu generalmente illuminata.

Addì 28 detto Agosto offrivasi a quei Sovrani uno spettacolo in mare, quale amiamo di qui trascrivere come leggesi nel pubblico foglio.

» Per quest' oggetto è stato costrutto un Bucintoro nel mare, o Bastimento ridotto a bella e magnifica galleria adorna in vaga foggia d' arazzi a diversi colori, e dal cui cielo pendeva gran quantità di Lampadarj di cristallo. »

Seguiva la regata.

» Si vide quasi ad un tratto tutto il circuito delle mura illuminato. Il Bucintoro illuminato esso stesso formava come il centro di questo vasto spettacolo. La gran macchina eretta sulla piazza Denegri cominciò allora una copiosa e brillante eruzione di razzi, bombe incendiarie e pioggie di fuoco. Questo luminoso e terribile scoppio di grandissimo effetto terminò (a guisa di baleno) tranquillamente con una prospettiva vagamente disegnata della facciata d' un tempio. »

Il dì seguente ebbe luogo al Teatro S. Agostino un' Accademia vocale ed instrumentale, diriggente l' orchestra *Paganini*.

A' 2 Settembre la fiera Chinese nel giardino del Principe Doria.

» Nel gran viale a destra lungo la passeggiata degli elci si erano costrutte con uniforme disegno e su d' una stessa linea le botteghe che costituivano la fiera. Era soprattutto rimarcabile l' eleganza, con cui tutte erano messe. La varietà degli oggetti e la ricchezza in alcune era il secondo carattere per cui si faceva ammirare.

. . . .

» Verso le ore 8 di sera la Corte si pose in marcia e trovò il lungo tratto che s' estende dalla piazza delle Fontane

Amorose fino al Giardino Doria illuminato a guisa di viale con alberi di palme, ora isolati, ora legati assieme in belle arcate, e tratto tratto de' grandi vasi, degli obelischi, e piramidi, il tutto illuminato con lampette, lampioncini di carta a colori conici, sferici variati in mille altre forme, di frutti di coco, di arancio internamente illuminati.

. . . .

« Erano appena seduti i Sovrani quando tutto ad un tratto il rumore di centinaja di mortaletti e quello de' razzi lanciati da più punti annunziò il principio de' fuochi d' artifizio. — I Sovrani si fermarono ancora qualche tempo a godere lo spettacolo dell' illuminazione, e rifecero il giro del giardino, e verso le ore 10 se ne ritornarono per le stesse strade illuminate, manifestando al Corpo della Città la piena loro soddisfazione. »

Il terzo festeggiamento ebbe luogo nell' Agosto 1820. — Solennizzavasi dalla Città in modo particolare il fausto connubio di S. A. R. la Principessa Maria Teresa con S. A. R. l' Infante D. Luigi Principe Ereditario di Lucca.

Le LL. MM. colla R. Sposa giunsero in Genova li 18 detto Agosto: alloggiarono nel Palazzo Ducale.

La sera del 21 ebbe luogo la Civica Festa. Fu opportunamente scelta all' oggetto la spianata del Bisagno.

» Sopra un rialto delle fortificazioni esteriori, detto *Revellino*, in faccia alla porta Pila, fu innalzato un magnifico Padiglione ottangolare, con annessa Galleria per le LL. MM. e Loro Corteggio.

» Sull' una e sull' altra sponda del Feritore era eretto un Tempio, quivi alla Pace, quinci all' Imeneo, con inscrizioni di *Gagliuffi*. Lungo la spianata era disposto a guisa di viale una doppia fila d' alberi in diverse foggie illuminati. »

Da un lato sorgeva illuminato un elegante Edifizio: raffigurava il *Palazzo della Regina* fuori porta Pò in vicinanza di Torino.

Ben immaginati fuochi d' artifizio chiudeano il notturno spettacolo.

Ed il quarto festeggiamento accadde nell' anno 1825, epoca

di letizia per la Casa di Savoja non meno che per la Città di Genova, poichè ebbero qui ospitale soggiorno nel mese di Giugno diversi Sovrani e Principi convenuti a salutare i Regnanti di Sardegna allora in Genova dimoranti. Erano quei Sovrani e quei Principi, S. M. l'Imperatore d'Austria; le LL. MM. il Re e la Regina di Napoli; L'Arciduchessa di Parma e Piacenza; il Vice-Re e la Vice-Regina di Milano; l'Arciduchessa Luigia di Toscana; ed il Principe colla Principessa di Salerno.

Trovavansi pure a godere di quelle Feste gli ottimi attuali nostri Sovrani (in allora Principe e Principessa di Carignano).

Le Feste furono:

1.° Un Ballo elegantissimo nel Salone del Palazzo Ducale;

2.° Casaccie;

3.° Illuminazione del circuito delle mura del Porto;

4.° Regata in mare, che le Auguste Persone videro dal giardino Doria appositamente preparato.

È questa pertanto la quinta volta che la Città di Genova prendendo parte al giubilo della R. Casa di Savoja, festeggia gli avvenimenti che la rendono esultante, e pare a me che siccome l'avventura presente è forse la più brillante di quelle finora narrate, abbia così con isfarzo non men conveniente provveduto il Comune di Genova a festeggiarla.

II.

Il rimbombo delle artiglierie ed il giulivo suonare de' sacri bronzi circa alle ore 5 pomeridiane del giorno 4 Giugno annunziarono ai festanti Genovesi l'arrivo delle LL. MM., degli Augusti Sposi, e della R. Famiglia.

Una moltitudine di popolo erasi mossa ad incontrare la R. Comitiva chi sin fuori la porta Lanterna, chi lungo le strade della Città che dovea percorrere per arrivare al R. Palazzo.

E salutate primieramente le LL. MM., che davan segni non dubbj d'esser grate alla devozione de' Cittadini, ogni sguardo cercava tosto la Giovinetta Sposa, che cortese quanto vaga di forme rispondea in atto gentile alla curiosità del popolo che attentamente guardandola le prestava il primo omaggio. Nè riveriti meno erano il Principe Sposo ed il Duca di Genova, che vedea per la prima volta la Città famosa del cui nome si fregia. (S. A. S. il Principe di Carignano avea prevenuto d'un giorno gli Augusti Viaggiatori).

Poco stante che furono smontati al R. Palazzo ed ossequiati da S. Ecc. il nostro Sig. Governatore, dai Sigg. Sindaci e dalle altre Autorità militari, S. M. il Re comparve sull'ingresso del medesimo in compagnia delle LL. AA. RR. i Duchi di Savoja e di Genova, e di S. A. S. il Principe di Savoja

Carignano, alla presenza delle quali difilarono in bello e marziale contegno le Truppe del Presidio che erano schierate dalla via Balbi fin oltre la porta S. Tomaso.

Poco dopo la R. Famiglia prendea ristoro dai disagi del viaggio.

Alla domane Domenica (giorno 5) le LL. MM., AA. RR. e Ser.ma si recarono con tutta la R. Corte alla Metropolitana di S. Lorenzo ove assisterono alla S. Messa.

In questo maggior Tempio e in tutte le vie che percorsero sino al R. Palazzo, era adunata e fluttuante una calca di popolo innumerevole: chi non avea ancor salutato la R. Comitiva s' affrettava d' avere sì gradito contento, e chi già l' avea nel dì precedente ossequiata, pur pure volea di bel nuovo bearsi della vista delle RR. Persone.

Intanto in questo giorno emanò dal Palazzo di Città il seguente

ORDINE DE' FESTEGGIAMENTI
DELIBERATI DAL CORPO DECURIONALE.

La sera del giorno 6 corrente all' ora che verrà indicata da apposito avviso, le LL. MM. con tutta la Reale Famiglia si degneranno onorare colla Loro presenza il Teatro Carlo Felice ove sarà rappresentata un' Azione allegorica scritta appositamente dal Cav. Felice Romani, e posta in musica dal Maestro Federico Ricci. Il Teatro sarà illuminato.

Nella sera del giorno 13 sarà data alle LL. MM. ed AA. RR. una Festa da Ballo nel Salone del Palazzo Ducale preparato a tal uopo. La sera del giorno 20 avrà luogo una illuminazione generale del Porto e della Città. Giunte le LL. MM. ed AA. RR. sull' Isola preparata in mezzo del porto seguirà una Regata, a cui succederanno fuochi artifiziati composti dal Sig. Tenente G. B. Randoni e Matteo Papi di Roma.

La vigilia di S. Giovanni Battista Patrono della Città tutti i pubblici edifizii e le strade saranno nuovamente illuminate. Nel giorno 24 il Corpo Decurionale interverrà alle funzioni della Metropolitana. Le LL. MM. ed AA. RR. saranno pregate a volersi degnare d' intervenirvi.

III.

Spettacolo Teatrale.

Giusta l'avviso de' Sindaci, la sera del giorno 6 le LL. MM. con tutta la R. Famiglia si degnavano onorare colla Loro presenza il Teatro Carlo Felice. Questo maestoso Tempio dell' Armonia oltre di essere splendidissimamente illuminato, compariva più del solito imponente per le ristorate dorature, e per gli nuovi eleganti addobbi ond' erano ornate le Loggie, tutto appositamente apprestato per la solenne circostanza. Lo spettacolo di quella sera consisteva in una Cantata avente per titolo La Felicita', espressamente scritta dal Cav. Felice Romani e posta in musica dal Maestro Federico Ricci, il quale trovavasi qui per dirigerla: in due atti dell' Opera il *Bravo* (Poesia di Cammarano, Musica di Mercadante) e nell' Azion Coregrafica di Livio Morosini *La Famiglia Araba.* Nell' ampia Platea e nel Loggione erano già affollatamente raccolti gli spettatori tre ore prima della sera. Tutte le Loggie presentavano una corona di terrestri Dive brillanti per venustà di forme, non che per eleganza e preziosità d' abbigliamenti e di gemme.

Circa le ore nove, lo squillar delle trombe annunziò all' ondeggiante moltitudine ivi raunata l' arrivo delle RR. Persone.

Comparvero alla gran Loggia e furono tosto con animata generale salve d' applausi salutate. Cessato il rimbombo del primo saluto, veniva tosto da altro e più veemente seguito. Intanto sessanta e più instrumenti già rispondono di soavi melodie per gli archi e le dita dei musici valenti. S' alza la tenda: la scena rappresenta un pittoresco sito sulle rive del mare. In una grotta di conchiglie e di coralli siede la *Liguria* coronata di gemme. Le Ninfe Marine le danzano intorno e i Genii delle Arti e delle Scienze, dell' Industria e del Commercio le porgono corone d' ulivi e di allori, cantando un coro di leggiadrissimi versi contesto. — Liguria è lieta di vedere a se d' intorno que' Genii, e accennando alla sua fronte cui vanno essi cingendo di corone, animata prorompe

Ella un dì s' ergea superba
Delle palme orïentali,
Ed alle Itale rivali
Era invidia, e insiem terror.
Ma del tempo all' ira acerba
Appassîr le palme altere;
Chè fugace del potere
È la pompa e lo splendor.

I Genii rispondono:

Sol dell' Arti e degli Studi
La ghirlanda è sempre verde,
E l' allòr delle virtudi
Mai non perde — il suo vigor.

Segue Liguria ricordando le antiche sue glorie e prega i Genii a fecondare e raddoppiare i suoi vanti; i Genii l' affidano, e più di tutti giunge a confortarla il Genio delle Alpi, il quale partecipa alla sorella che

Il glorioso
Sabaudo stelo di vivaci rami
Fia per sempre fecondo: il più soave
Di tutti gli immortali, Imene adduce
Al giovane regale
Dolce un raggio d' amore . . . . .

Poi accennando all' Augusta Sposa:

Bella qual fior che nutresi
Del sol che la vagheggia,
Crescea modesta Vergine
Nella Lombarda Reggia,
Quivi al Sabaudo talamo
La maturava il Fato,
E di avvenir beato
Le ordia propizio i dì.

Liguria, cui non giunge nuovo il nome dell' Eccelsa Sposa mostrasi oltre ogni dire lieta di cotanta novella, ed invita i Genii a Lei presenti di festeggiare il beato evento. Essi non tardano ad accendersi e prorompono nel seguente coro

Noi spireremo i carmi,
Vita daremo ai marmi,
Alma ai colori; e quanto crea l'ingegno,
Opra la man, fia monumento eterno
Che la tua gioja attesti ai dì futuri.

Liguria e il Genio delle Alpi vorrebbero muovere a Proteo ad implorare i suoi vaticinj, ma improvvisa scende fra Loro la Felicità, che sospende il lor viaggio e si palesa ad essi coi seguenti versi:

Il superno motor degli eventi
Mi creò d' un sorriso d' amore,
E a brillar destinommi alle genti,
Testimon del suo santo favore,
Come l' Iride in aria tranquilla
Messaggiera di tempo seren.
Io celeste inconsunta favilla
Splendo in terra e vi spando ogni ben.
. . . .
I miei passi seguite contenti,
E le genti — mirate gioir.
. . . .
Sì, venite — e felici gioite:
Son certezza di fausto avvenir.

Tutti circondano la *Felicità* e si perdono fra le nuvole che di nuovo si addensano, e quindi a poco a poco si diradano, finchè sparite del tutto, scoprono un' amena riva nelle vicinanze di Genova, parte della quale si scorge in lontano vagamente illuminata [1].

Segue un canto marinaresco intrecciato con danze.

Piacquero assai poesia e musica agli Augusti Spettatori, e ne esternarono a' Sindaci la loro soddisfazione.

I Cantanti erano la Fanny Goldberg (Liguria), Eugenio Musich (Genio delle Alpi), Rosa Olivieri (La Felicità).

Poscia ebbe luogo il ballo qui sopra accennato, e fu conchiuso l' allegro spettacolo coi due atti dell' Opera *Il Bravo.*

Negli intermezzi le RR. Persone gradivano alcuni rinfreschi dalle mani de' Sindaci.

La R. Comitiva si trattenne in Teatro fino al calar della tenda, il che fu alle ore 11. Al momento della partenza la gran vôlta echeggiò d' un terzo interminato applauso. Le strade per cui dovea tragittare erano illuminate da torcie di cera.

[1] Furono assai lodati i Pittori per questa tela maestrevolmente dipinta.

IV.

Gran Festa da Ballo nella Sala maggiore del Palazzo Ducale — Accademia al R. Teatro di Corte — Festa da Ballo da S. E. il Signor Governatore della Divisione.

Genova ne' tempi andati ebbe il glorioso nome di Regina dei mari, perchè su questi stese il suo alto dominio e perchè ognor vincitrice fu il terrore delle Itale rivali. Or essa all'ombra de' suoi trofei, lieta de' dolci frutti della pace, e solo intenta al suo grandioso Commercio è onorata ancora dallo straniero coi titoli di grande e di superba. Ciò che costituisce principalmente la sua decantata magnificenza è la ricchezza de' suoi palazzi unici in Europa. Fra questi merita uno dei primi posti il Palazzo Ducale, dimora dei Dogi ai giorni della Repubblica. Ma se ammirevoli per gusto e per arte son le parti tutte di questo grandioso edifizio, il Salone invero è il primo e più nobile suo pregio: è (ripeto parole intese dalla bocca di più d' un forestiere che il vide) una meraviglia d' Europa. Prospiciente a mezzodì ha 40 metri di lunghezza, 17 di larghezza, 20 di altezza. Sedici Statue sono allogate nelle nicchie esistenti all' intorno. Numerose colonne e pilastri in

marmo *brocatello* d' ordine *corintio* sopra un semplice zoccolo adornano la parte interna. Il cornicione sormontato da una elegante ringhiera forma una comoda galleria per l' orchestra. Un ordine attico ricco in cariatidi adorna il resto dell' altezza sino al vòlto diviso in tre compartimenti, decorato di stucchi con figure e genj, opere dei Traverso, Ravaschio e Fozzi. Un gran medaglione dipinto con somma maestria e coi più vivi colori da Tiepolo orna il mezzo della vòlta. Nelle pareti degli intercolunnj sono dipinte Deità, Virtù ec. Un gran quadro di Tagliafichi Genovese rappresentante un patrio fatto di regale generosità sta di fronte all' ingresso. Altro di David pur Genovese rappresentante un' impresa navale delle nostre galere sta sulla gran porta.

Qui ebbe luogo la sera del giorno 13 il secondo festeggiamento offerto dalla Civica Amministrazione alla R. Famiglia — una Festa da Ballo. Il maestoso Salone, oltre ai suoi naturali addobbi d' arte che già accennai, era stato all' uopo di eleganti preziosi arredi parato. Le ampie finestre velate di drappi di seta vermiglia accoppiati a candidi trapunti tessuti d' Inghilterra (costumanza introdotta oggidì): doppie fila di soffici sedili coperti di stoffa lucente intorno disposte: una quantità sterminata d' accesi doppieri parte adunati in lumiere di cristallo sospese alla vòlta, parte nel circuito delle svariate pareti dalle nicchie alla ringhiera in più fila ordinati (1). Non meno magnificamente apparecchiata e di doppieri brillante si vedea la minor Sala, ricca pur essa di pitture del *Ratti*.

L' orchestra raccolta nella grandiosa galleria sul cornicione componeasi di 100 e più valenti Musici, ed era diretta dal celebre Maestro *Strauss*.

Il numero degli invitati alla Festa fu di circa 3000 i quali si resero premurosi di prevenire l' arrivo degli Augusti Personaggi.

La R. Comitiva entrò nella gran Corte alle ore 9 circa. Dal R. Palazzo fin qui trovò le vie illuminate di cere sfarzose.

Mossero ad incontrarla nel maestoso atrio S. E. il Signor Governatore, e i Signori Sindaci coll' intero Corpo Decurionale.

(1) Il numero dei ceri nel Salone era di 1784, e circa 1200 erano nella sala e siti adiacenti.

Le ampie gradinate fino al vestibolo del Salone erano tramutate in delizioso giardino, tanti furono i vasi di fiori i più vaghi e i più odorosi qui trasportati ([1]).

La musica salutò le RR. Persone. Le LL. MM. s'assisero, e le danze ebbero cominciamento. Danzarono primi S. A. R. Duca di Savoja colla Consorte del Sindaco Sig. March. Tomaso Spinola, l'I. R. Principessa col prefato Sig. Sindaco.

Durante l'intera Festa le LL. AA. RR. gli Augusti Sposi, e Duca di Genova presero sempre parte nelle variate quadriglie, ed altre danze cui rallegrava una musica di non mai intesa soavità.

S. M. il Re ritirossi a mezzanotte. S. M. la Regina, i Principi Sposi, il Duca di Genova, e il Principe di Carignano vi si trattennero fino alle ore 2 e mezza.

Le Auguste Persone al loro partire venivano ossequiate di bel nuovo da S. E. il Signor Governatore, dai Signori Sindaci, e dal Corpo Decurionale, ai quali la R. Famiglia degnavasi esternare la sua alta soddisfazione.

La Sala non fu sgombra dagli invitati che allo spuntar del giorno.

La sera del 16 il R. Teatro di Corte (già detto del Falcone) veniva per degnazione Sovrana dischiuso a splendido concerto. S. M. si compiaceva d'accogliervi per ispeciale invito un fioritissimo numero di persone sì nobili, che di altre distinte classi della Società. Elegante era l'aspetto del Locale, eleganti erano gli abbigliamenti delle Dame invitate. Rideva in volto ai fortunati colà raccolti quella gioja che nasce dal pensiero del regale favore.

Quando S. M. comparve nella sua Loggia circondata dall' Augusta Consorte e dai RR. Duchi, Duchessa, Principe di Carignano, non che dal Principe Adalberto di Prussia (Ospite

([1]) In capo alla prima scala era collocata una statua così detta di *macchina* rappresentante la *Fama* in atto di spiccare un volo. — Due statue di simile fattura, *L'Esultanza* e la *Concordia* erano provvisoriamente collocate sulle basi che stanno ai lati del maggiore ingresso del Palazzo.

da qualche giorni presso la R. Famiglia) il Teatro eccheggiò di prolungati segni d' ossequio e di gratitudine.

I pezzi scelti a formare la Vocale-Instrumentale Accademia furono delle Opere *Norma*, *Muta di Portici*, e *Chi dura vince*.

La prima Donna Fanny Goldberg, il Tenore Musich, ed il Basso Ambrosini furono gli interpetri delle musicali note di Bellini, d' Aubert, e di Ricci.

Ma ciò che più sembrò meritare l' approvazione Sovrana ed il pubblico soddisfacimento fu il singolare magistero del giovine Casella sul violoncello. Figlio al celeberrimo che ha l' onore di far parte dell' Accademia Taurina, egli sì francamente stampa i suoi passi sulle orme paterne che non tarderà a raggiungere la meta cui va segnandogli il genitore, e forse potrebbe superarla, se tal volo fosse possibile in terra.

Ebbe eziandio applausi una Barcaruola espressamente composta dal Maestro Federico Ricci.

Terminato così il teatrale arringo, S. M. degnavasi di accogliere ne' RR. Appartamenti tutti gli invitati.

Se una sfarzosa illuminazione di sale, di terrazzi, di gallerie, di giardini, se scelte sinfonie e un sontuoso servizio possono rendere gradevole e giocondo un locale qualsiasi, quanto più devono tornare gradite tai delizie raccolte in una Reggia rallegrata dall' Augusta presenza del Re e della R. Famiglia ! Gli eccelsi Personaggi degnaronsi trattenersi affabili e benigni coi diversi invitati, alla maggior parte de' quali tornava nuova tal Festa. Circa mezzanotte ebbe fine questo Regale trattenimento che destò in chi ebbe l' onore di esserne a parte i sensi della massima riconoscenza all' Augusto che era stato largo di tanto favore.

Merita specialissima menzione la Festa di Ballo data la sera di Sabbato 18 negli Appartamenti di S. E. il Signor Governatore, la quale fu onorata della presenza delle LL. AA. RR. e S. i Duchi di Savoja e di Genova, e Principe di Savoja Carignano, non che di S. A. R. il Principe Adalberto di

Prussia , e resa brillante per un numero vistoso di elegantissime Dame e di distinti Cavalieri.

Le RR. Persone vi si trattenevano fino alle 11 e mezza, non cessando di prendere parte alle danze durante il troppo breve tempo in cui onorarono la Festa, la quale si protrasse lieta ed animata fin quasi all' apparire del giorno, e che rannodandosi alle tante allegrezze di Genova per la venuta della R. Famiglia lasciò nell' animo di quelli che vi intervennero duratura ricordanza.

V.

Prima illuminazione generale della Città.

Giusta il programma emanato dai Sindaci, il giorno 20 dovea essere segnalato colla Festa di mare nelle ore pomeridiane, e colla generale luminaria nella notte. Un numero innumerabile di persone d'ogni sesso e d'ogni età attirate dalla novella ovunque sparsasi del grandioso spettacolo erano qui accorse dalle terre circonvicine non meno che dalle Città, Borghi e Ville dello Stato e dall'estero (contandosi 7 Piroscafi giunti nel Porto in tal giorno e nel precedente con folla di Passeggieri).

Leggeasi in volto agli ospiti novelli quel senso di meraviglia e di sorpresa che di sua natura produce la vista di stupendo mai veduto apparecchio.

Quando ecco all'ora del meriggio sconvolgersi repentinamente il gran teatro ove dovea succedere la prima parte del Dramma aspettato: il mare dallo stato di calma in cui trovavasi sul mattino passa a quello di minaccevole turbamento, perlocchè divien tosto prudente avviso il sospendere la Festa in Porto, fermo rimanendo l'ordine della grande illuminazione nell'interno della Città.

Abbandonato non senza universale dispiacenza il pensiero di godere la vista del marittimo spettacolo, tutti gli animi occuparonsi della Festa notturna. Venne finalmente la sera colle sue tenebre, meno oscure però di quel si sarebbe bramato, giacchè era il plenilunio.

Mentre in ogni parte della Città è una continuata piacevole evoluzione di braccia, di scale, di funi per dar vita a tante migliaja di fiammelle, volgiamo lo sguardo al Palazzo Reale.

Esso non mancò di brillare di viva luce. Erano le ore 9 quando il Re esciva: avea a' suoi fianchi il primo Sindaco, e S. E. il Sig. Governatore. Seguivano primi le orme paterne i due Principi Reali: S. A. S. il Principe di Carignano era con essi; il Sindaco di 2.ª classe godeva la bella sorte di dar i ragguaglj di quanto era a vedersi.

Numeroso seguito di Grandi accompagnava le Auguste Loro Persone. Tutti erano a piedi.

Lo scalpitar dei cavalli e il romore de' cocchi annunziarono altra comitiva. Era l' ottima Consorte del Re, cui siedea a fianco l' Augusta Nuora. Anch' Esse bear vollero di Loro cara presenza il Popolo Genovese. Alcune Dame e pochi Cavalieri seguivano, come è d' uso, il cocchio delle RR. Persone.

Primo si presentava alla vista nell' ampia Strada Balbi il Palazzo dell' Università. Il maestoso ingresso, e la facciata dell' attigua Chiesa di S. Gerolamo brillavano di lumi disposti a disegno sulle colonne e sui variati fregi onde van ricchi questi due sontuosi edifizj. Le finestre del piano superiore dell' Ateneo erano illuminate di torcie di cera. Per eguale luminaria distinguevansi i Palazzi de' Marchesi Durazzo, Balbi, e Cattaneo tutti situati in questa bellissima contrada.

Principale ornamento della piazza dell' Annunziata era la facciata posticcia del magnifico Tempio ivi esistente lumeggiata con isfarzo singolare [1].

Nell' architrave leggevasi l' inscrizione seguente:

ASPICE . NVNC . FACIBVS . IAM . MARMORE . STARE . VIDEBIS

[1] Il disegno della facciata è dell' Architetto civico Sig. Resasco — L' eseguiva il Sig. Architetto Biale.

Concorrevano a rendere questa piazza brillante di luce diurna i quattro eleganti Palazzi che la circondano.

Quello del Marchese Negrotto ornato di vaghissima luminaria a colori, e quelli dei Marchesi Mari, Gropallo e Doria non meno del primo ricchi di lumi disposti a svariati disegni sulle loro ammirevoli facciate.

Stava dicontro il Palazzo della Zecca. L' Arme di Savoja che occupava la parte superiore dell' architrave del portico era rischiarata da numerose fiammelle. L' attiguo Palazzo di S. E. il Signor Principe Centurione, di bella struttura, sfavillava di vetri illuminati non men che di cere. Il sottostante Palazzo adorno di quattro grandi Ancore e delle Cifre delle LL. MM. e de' RR. Sposi, tutto copiosamente illuminato, ben dimostrava aver qui stanza alto Personaggio preposto dal Re alle faccende marittime.

Rendeva amenissima l' entrata in Strada nuovissima il Palazzo del March. Balbi addobbato di 100 e più torcie di cera.

Sulle controstanti Fontane leggeasi la seguente inscrizione illuminata a trasparente

AVE . VICTORI . AVE . SPES . COLVMENQVE . REGNI
AVREA . TE . REGE . HAEC . ITERVM . RENOVABITVR . AETAS

A fianco era un elegante vestibolo con 4 colonne d' ordine dorico [1], e sosteneva la cifra della R. Sposa coll' inscrizione

REGIBVS . ORTA . VXOR . REGI . REGVMQVE . FVTVRA
MATER . SIS . LIGVRVM . TEMPVS . IN . OMNE . MEMOR

Il tutto brillava di migliaja di vetri lucenti.

Da qui cominciava un' illuminazione di greca variopinta, la quale adornava tutta Strada nuovissima, meno l' interruzione negli spazii occupati dai Palazzi de' Sigg. March.si Centurione, Monticelli e Durazzo che con numero non mediocre di torcie di cera illuminavano la via riboccante di popolo stupefatto per tanta profusione di luce preziosa.

L' Uffizio de' R. Velociferi non mancò di adornarsi a festa con bella semplicità. Sulla piazza Brignole dilettavano due

[1] Disegno dell' Architetto Civico Signor Resasco.

scene diverse; il Palazzo di S. E. il Ministro Gio. Carlo Brignole era pregevole per un' immensità di lumi disposti sui lineamenti della classica sua struttura architettonica. Quello del Decurione Sig. Paolo Sebastiano Odero eralo egualmente per le rilucenti lumiere di cristallo con torchi di cera a ciascuna finestra, e pel grandioso terrazzo adorno d' alberelli rischiarati da vetri di vario colore.

La rettilinea Strada nuova reputata unica in Europa per i suoi grandiosi edifizii offriva una scena tutt' affatto diversa.

I Palazzi di S. E. il Marchese Antonio Brignole Sale (Ambasciatore a Parigi) a dritta e a sinistra, e principalmente il così detto *rosso* sfavillavano di torcie di cera abbondantissime.

D' egual luce risplendea il Palazzo conosciuto sotto nome di Doria Tursi, in oggi Locale del Collegio de' RR. PP. Gesuiti, oltre di che le due Gallerie che il fiancheggiano erano adorne di palloncini di vario colore con lumi entrostanti. Molte inscrizioni greche, latine, italiane e francesi riempivano le grandi arcate e le finestre del primo piano. La modestia dell' Autore di esse ci ha vietato di renderle qui di pubblica ragione, e noi perciò rispettiamo il divieto.

Nel fregio del controstante fabbricato appartenente al R. Demanio eran disposte numerose fila di vetri illuminati.

Il Marchese Gerolamo Serra volle rammemorare alla R. Corte l' imagine della luminaria del Palazzo Civico di Torino, adornando le finestre del suo elegante Palazzo (celebre per la famosa Sala forse unica in Europa) di tele trasparenti, su cui erano dipinti dei vasi di fiori.

I Palazzi Adorno, Scassi, Raggi, Spinola, Doria, Cataldi, Lercari (Locale del Casino di Ricreazione), e Cambiaso erano tutti illuminati a torcie di cera.

Rendevan chiarissima la piazza Fontane Amorose il Palazzo Pallavicini per buon numero di torcie: l' attiguo Palazzo Negrone per una sterminata quantità di ceri a due ordini, ed il Locale delle R. Poste per la sua luce variopinta.

Poco lontano richiamava tutti gli sguardi una prospettiva di stile gotico lumeggiata da migliaja di fiammelle, che

quasi una sola formandone a chi osservavala in qualche distanza si tramutava in drappo trapunto d' argento. Io non trovo termini per descrivere convenientemente il magico effetto di questo squisito lavoro, che fu giudicato uno dei quadri migliori della gran galleria offerta alla pubblica vista in questa notte memorabile. (1)

Mancherei all' ufficio di narratore sincero ove tralasciassi di accennare una posticcia facciata dell' altissima casa Cervetto, e il palazzo Ravina. Sì, quantunque a fianco della dianzi descritta famosissima prospettiva, pur pure le vaghe lor foggie di luminarie erano attentamente osservate.

La strada Carlo Felice per volontario lodevole impulso di quanti qui tengono negozii ed officine, era splendidamente da cere illuminata. A mezzo dell' ampia contrada era forza sostare e sostar lungamente. A man destra presentavasi sfavillante di ben imaginata luminaria l' esterna facciata del palazzo del March. Ignazio Pallavicini. Nel cortile sorgeva artificiato un ingresso di elegante struttura ornato di due figure illuminate a trasparente la *Concordia* l' una, l' altra l' *Esultanza.* Infine ammiravasi nel portico un gruppo di Giano che con amoroso sorriso stringe fra le braccia l' *Abbondanza*, lumeggiato pure a vivo trasparente. (2)

In capo alla via rivolgendo indietro lo sguardo appariva per mille diverse fiamme rilucente il poggio o villetta del March. Gio. Carlo Dinegro da nazionali e forestieri conosciutissima per la principesca ospitalità che questo generoso Patrizio ivi prodiga agli scienziati ed artisti de' quali si gloria essere Mecenate.

Innoltrandosi in piazza Carlo Felice facean di sè bella mostra il Palazzo abitato dal primo Sindaco Marchese Tomaso Spinola illuminato con vetri bianco-rossi, e l' attiguo Palazzo del Marchese Raffaele Deferrari illuminato a doppieri e torcie.

(1) Questa bellissima Prospettiva somigliava ad una Torre divisa in pianterreno, piano superiore e terrazzo, con colonne, guglie e vetri dipinti. I Sigg. Fratelli Deleonardi Pittori Scenografi conosciutissimi delineavano il lodato disegno, che veniva eseguito dal Sig. Architetto Nicola Revello.

(2) Ben intese il proprietario di affidare l' incarico di così splendida illuminazione agli egregi due Artisti Genovesi i Sigg. Isola e Canzio, entrambi Pittori di S. M.

Lo splendore esterno del gran Teatro Carlo Felice corrispondeva all' interna sua magnificenza, e mirabilissimo era principalmente dalla parte del Pronao le cui maestose colonne erano gremite di vivaci fiammelle.

Accanto a questo celebrato edifizio facea vistosa comparsa il palazzo dell' Accademia di belle Arti disegnato a brillantissimo fuoco in tutto il suo classico splendore. Ed ottimo divisamento fu quello di presentare questo santuario delle arti migliori più d' ogni altro edifizio raggiante allo sguardo del Re, che può solo conservargli cotanto splendore.

Leggeasi al sommo del palazzo la seguente concisa assai stimata inscrizione:

HAEC . SIBI . VVLT . LIGVRVM . GLORIA . REGIS . AMOR

E disegnati a brillantissimo fuoco eran pur anche i portici artificialmente innalzati a somiglianza di quelli dell' Accademia per ridurre a più regolar forma la piazza Carlo Felice (1).

E da questa parte appunto girando l' occhio a via Giulia si offriva maestosa a fianco del Padiglione dell' Arco (per opera del Corpo del Genio) una macchina in cui era effigiato il Castello di Pollenzo (2). Ma il vento che là più gagliardo che altrove soffiava, a motivo dell' altezza a cui si dovette portarla per renderla visibile a' prospetto di questa piazza, tratto tratto i lumi spegnendo ond'era coperta l' ingegnosa macchina, assai presto la tolse alla pubblica vista.

La strada de' Sellaj era adorna di una greca raggiante per lumi variopinti. La facciata della Chiesa di S. Ambrogio ardente d' innocue fiamme aggiungeva luce alla via.

In piazza nuova oltre l' illuminazione di greca *a Lozanghe*, spandeva variato splendore un Obelisco (3) ossia Colonna Trajana con gradinata, spirale, e capitello corinzio sormontato dall' Aquila Regia col motto

NATA A SUBLIME VOL SEGUI TUA STELLA

(1) È il Sig. Nicola Revello Architetto e Capitano de' Pompieri, che col massimo impegno portò a così bel compimento l' illuminazione totale di questa gran piazza per cui ebbe da chi gliene affidò l' incarico e da tutta la popolazione attestati non dubbj d' encomio.

(2) Torre rotonda ed acuminata, struttura del medio evo, in oggi soggiorno piacevole del Regnante Sovrano.

(3) Il disegno era dell' Architetto Sig. Resasco, venne eseguito dall' Arch. Sig. Bottini.

Molte fiamme in vetri bianco-azzurri disposti sopra greca a festoni lumeggiavano la via S. Lorenzo, il di cui primo caseggiato a dritta distinguevasi per trenta lumiere di cristallo.

La piazza del Duomo era un quadro di tutta bellezza: da un lato la facciata del maggior Tempio colle sue numerose variate colonne ed archi gotici tutta di vive fiamme coperta; dall' altro il marmoreo palazzo Elena ricco come la sua facciata di torcie di cera: appresso la sede del Tribunale di Commercio per cere e dipinti vetri mirabilissima [1]: ed infine la posticcia facciata del Palazzo Civico eretta di rincontro al Duomo e scopo di mille discorsi non tanto per l' immensa luce che tramandava quanto per la sua architettura.

Nel tronco di strada Carlo Alberto fino alla piazza Raibetta la greca a festoni era interrotta per una prospettiva d' ordine gotico ornata di piccoli canestri e campanelli di corallo, che decorava una parte del caseggiato Mamele [2], e per altro disegno gotico al palazzo Boggiano: nè tal disegno costituiva il miglior pregio di questo palazzo: ciò che più attirava gli sguardi era l' ampio Loggione d' antichi arazzi adobbato e per quantità di doppieri rifulgentissimo, ed il superiore appartamento e terrazzo dell' Ecc.^{mo} Sig. Conte Borelli Primo Presidente del Senato splendido per ricca illuminazione a cera.

La piazza Raibetta era campo di nuova ammirazione, oggetto di nuovo giubilo.

Qui consecravasi dal Municipio interprete de' voti di tutta la Nazion Genovese un monumento all' ottima fra le Regine all' Augusta nostra Sovrana: era una prospettiva di stile gotico simile quasi a quella che già vedemmo sulla piazza Fontane Amorose e al pari di quella brillante per migliaja di fiammelle [3]. Portava l' epigrafe:

MARIAE . THERESIAE . POPVLORVM . MATRI

Accanto a questa ben disposta macchina sorgeva un arco, o direm meglio ingresso a verdeggiante giardino, lodato assai

(1) Disegnata dal Sig. Ignazio Gardella Architetto della Camera di Commercio.

(2) Il *Lavorerio* del Sig. Poggi Coralliere di S. M. — Disegnava la gotica prospettiva il Sig. Architetto Bottini.

(3) Disegno dei prelodati Sigg. Fratelli Deleonardi.

per la sovrapostavi inscrizione in questi parlantissimi termini diretta all' Augusta Sposa;

MIRA ADELAIDE LA CITTA' FAMOSA
CHE DEL TIRREN GIA' TENNE UN DÌ L'IMPERO:
HA MAGNANIMO COR, LABBRO HA SINCERO.
SPOSA GENTIL, SORRIDI A LEI SECURA,
ARDE L'ITALO SPIRTO IN QUESTE MURA.

Al chiarore di una greca variopinta giungevasi al Palazzo della Dogana già della Banca di S. Giorgio. Guardava ognuno la sua antichissima facciata gotica con un senso d' interna compiacenza, imperocchè ricorda un' impresa di gloria al Popolo Ligure, e tanto più non si saziava l' occhio di rimirarla in quanto che era forse quella l' ultima di lei comparsa, dovendo assai presto essere demolita per vestir nuove forme atteso l' ingrandimento della strada Carlo Alberto.

Volgendo a dritta per la strada così detta del Ponte Reale, illuminata pure da variopinta greca, offrivasi al manco lato il palazzo Ronco, sede ancor per pochi giorni dell' Azienda di Marina, per luminaria a cera risplendente; e di fronte stava in sua magnificenza la Borsa ossia Loggia di Banchi [1]; distinguevansi sopra tele illuminate a trasparente le cifre della Reale Famiglia e l' inscrizione sovraposta:

IL COMMERCIO DI GENOVA ESULTANTE

Ritornando per la via già calcata, e posto il piede sulla grandiosa piazza di Caricamento [2], offrivasi una scena di gradevole effetto, e quale appunto si richiedeva dall' occhio quasi per soverchia luce abbagliato. Fiancheggiavano l' estesa pianura arbusti di pini a' cui rami eran sospesi gruppi di lumi variopinti. In faccia al ponte degli Spinoli sorgeva un Monumento in colorita tela a CRISTOFORO COLOMBO. Felicissimo pensiero ispirato ai Padri del Municipio.

Almeno i tanti forestieri che ci visitarono in questa circo-

[1] Il disegno dell' illuminazione era del già nominato valente Architetto Sig. Ignazio Gardella.

[2] I lavori di Luminaria da qui fino a S. Tomaso furono imaginati e diretti dal Sig. Architetto Cerchi.

stanza solenne rinvennero una memoria allo Scopritor del nuovo mondo in mezzo alla sua terra natale, memoria poco durevole è vero, ma che nullameno appagò assaissimo tutti quanti la videro, e che lasciò impressa una dolce speranza di cose migliori, (non già perchè Colombo abbia mestieri di monumento per la sua fama, ma perchè la di lui patria gliel deve pel proprio onore.) Il monumento era decorato dell' epigrafe seguente:

A ME D' UN MONDO SCOPRITOR LA MIA
PATRIA D' OFFRIRTI LE SUE GIOJE IMPOSE,
PADRE E PRENCE IMMORTAL, TRA LE FAMOSE
GLORIE SABAUDE L' ULTIMA NON FIA
CHE LIETA AL FAUSTO NODO AVVENTURATO
PLAUDA LA TERRA OVE COLOMBO È NATO.

I nuovi porticati che sorreggono il gran terrazzo sul porto (1), e de' quali cantò già del pari che della gran via carreggiabile or ora aperta il nostro sommo poeta Felice Romani,

Vedi a ristarsi astretti,
E incatenati in minor campo i fiotti,
E dove ordìa squammoso gregge i balli
Cigolar carri, e scalpitar cavalli.
Il vïator che a contemplar s' arresta
La tua beltà stupisce, e muover crede
Lungo il Pireo, fra i portici d' Atene.

erano elegantemente rischiarati di lumiere di cristallo. Concorrevano a rendere vieppiù incantevole la vista di questa piazza le svariate luminarie degli edifizii, e delle torri qui prospicienti.

Il tronco di strada Carlo Alberto fino all' antica porta della Darsena non offriva illuminazione degna di ricordanza, per-

(1) Questi porticati, uno dei più belli ornamenti della Città nostra furono innalzati sul disegno tracciatone dal valente Architetto Sig. Ignazio Gardella. — A cotanta opera si conviene un elogio adequato; ma io non son da tanto d' imprenderlo, ne' questo sarebbe il tempo e il luogo, quantunque il potessi. — Chi ha in pregio il bello ed ha potenza d' ingegno per sublimarlo, non lasci più a lungo nell' obblio un' opera e un Artista di tanto merito.

chè attualmente è in istato di costruzione. Accanto all' accennata porta era un' artificiosa facciata che presentava allo spettatore in trasparenti tele le figure di Giano e della Liguria, dei Colombi e dei Doria.

Nell' epigrafe è Giano ossia il Comune che parla al Re,

PVLCHRAM . MAGNANIMO . DEDERAM . TIBI . CAROLE . NATAM
PVLCHRA . MAGIS . TECVM . PVLCHRA . FVTVRA . MAGIS

nè il voto de' Genovesi andrà deluso.

Da qui lunghesso la strada Carlo Alberto fino a S. Tomaso seguitava senza interruzione a man destra soltanto un ordine di greca variopinta, meno sulla piazza S. Vittore ove s' innalzava una Guglia, e di fronte eran diversi trofei e busti di guerrieri.

Il portone della Darsena aperto da poco tempo in vicinanza della Caserma del Battaglione R. Navi, era decorato d' una gotica facciata con ancore di molti lumi disegnata.

Il Padiglione di Marina comparve ornato di figure, trofei, e bandiere.

La Caserma di S. Tomaso, alloggio del Reggimento Granatieri Guardie, era fregiata di gotici disegni lavoro di non mediocre ingegno.

Il Corpo R. d'Artiglieria stanziato nell'Arsenale dello Spirito Santo si distinse per una facciata eretta sul sinistro lato delle sottoposte fontane, non che per le decorazioni qui fatte, e in fine per gli archi disegnati lungo il vasto edifizio, il tutto di sterminate fiamme coperto.

L' ingegnere [1] incaricato dei preparativi di luminaria sulla piazza dell' Acquaverde seppe trarre buon profitto dalla di lei estensione riducendola a forma d' anfiteatro, o per meglio dire cingendola di festoni e lampadari disposti su due semicircoli, e disegnandone con bell' arte la illuminazione.

Sulla gradinata di fronte sorgeva maestosa piramide. Sopra questa fiammeggiante colonna brillava la cifra iniziale del

[1] Signor Biale.

nome del Duca di Genova Ferdinando, e al disotto leggeasi la seguente epigrafe:

GENVAE . DEFENSOR
REGNO . ALTER . EVGENIVS . ESTO

Il sovrastante locale della R. Scuola di Marina presentava una luce disegnata, e l'attigua casa del Console delle Repubbliche Anseatiche faceva vistosa comparsa dalla sotto posta piazza per la quantità de' lumi che irraggiavano le parole:

ALLA R. FAMIGLIA IL CONSOLE

Citeremo ultimo ornamento dell' Acquaverde, perchè da opposto lato restante l' ingresso posticcio alla Caserma de' Cacciatori Guardie fregiato delle cifre della R. Famiglia e di due Fame porgenti corone.

I due eleganti palazzi Remedi e Faragiana erano lumeggiati in modo corrispondente alle diverse loro forme d'architettura.

La strada Balbi fino al Reale Palazzo era illuminata con greca.

Vogliono poi essere accennati diversi edifizii quà e là sparsi in altre parti della Città non men degli accennati finora ardenti di festive fiammelle.

Il Locale de' Sordo-Muti fuori porta Acquasola che innalzò grandiosa facciata con figure e l' inscrizione

A S. M. PER AUGUSTE NOZZE
LIETI I SORDO-MUTI

Gli Ospedali di Pammatone e degli Incurabili.

La Caserma de' R. Carabinieri in piazza Sarzano adorna di magnifica facciata con pitture a trasparente [1].

E finalmente la Chiesa di S. Maria in Vialata (Colle di Carignano) ed il Palazzo che la fiancheggia, proprietà dell' Eminentissimo Cardinale Adriano Fieschi [2].

[1] Ingegnosa macchina inventata dall' Architetto Sig. Pedevilla, e dipinta dall' ornatista Sig. Ballino.

[2] Vaghissima era la luminaria di questi due contigui edifizii ben rinomati sia pel magnifico stile d'architettura gotica, sia per la loro posizione in luogo ameno e delizioso.

Nè soltanto la Civica Amministrazione, i Capi e Amministratori de' pubblici Stabilimenti, e i Proprietarj agiati e meno agiati addimostrarono in così solenne modo la pubblica esultanza; ma ciò che più destava le maraviglie si era la bella gara nella classe più tapina del popolo in festeggiare secondo il comportavano le poche e quasi niune loro sostanze un avvenimento sì straordinario che tanta letizia ha diffuso nella Metropoli della Liguria.

Cosicchè non temiamo d' errare nè di apparire per troppo amore di patria esaltati, affermando che simile Luminaria non fu fatta giammai fin adesso nè qui nè altrove; che abbia a farsene di consimili o migliori essere difficilissimo.

La R. Comitiva rientrava nella Reggia alle ore 10 e mezza dopo avere percorso tutte le principali vie della Città (nell' ordine da noi tenuto), ed essersi tratto tratto soffermata in que' punti che meglio fissavano l' ammirazione generale.

Nel congedarsi da S. E. il Signor Governatore e dai Sigg. Sindaci esternava loro il pieno suo soddisfacimento.

All' indomane compariva al pubblico il seguente lietissimo annunzio.

CITTÀ DI GENOVA

I SINDACI

» Manifestando l' incarico che S. M. ha dato a S. E. il
» Governatore ed i sentimenti che si è benignamente degnato
» di loro esprimere, sono fortunati di poter annunziare l'alta
» soddisfazione Sovrana per la generale illuminazione che sì
» da parte dei particolari, come della Civica Amministrazione
» ebbe luogo la sera del 20 corrente.

» Genova il 21 Giugno 1842.

I Sindaci M.se T. Spinola — G. Cataldi.

VI.

Festa da Ballo a Corte — Seconda Luminaria.

La sera del 21 gli Appartamenti Reali risuonavano di dolcissima armonia, ed un numero elettissimo di Dame e Cavalieri vi si radunavano per speciale invito. Le LL. MM., circondate da' Reali Duchi, Duchessa, Principe di Savoja Carignano, e Principe di Prussia, comparvero fra quella elegante schiera alle ore 8 e mezza, e onorarono di Loro presenza la Festa sin verso le ore 3 dopo mezzanotte. Le prefate AA. RR. fecero liete e belle le danze cui parteciparono con quella grazia e affabilità di maniera che loro son proprie, mentre le LL. MM. degnavansi a loro volta rivolgere affabili e gentili parole or all' uno, or all' altro.

Questa seconda Festa ordinata dalla Sovrana degnazione tornò viemmaggiormente gradita a chi ebbe il bene d' intervenirvi, perchè più prolungato fu l' onore della presenza delle LL. MM. e della R. Famiglia.

L' illuminazione del 20 venne (giusta il Civico invito) ripetuta la sera del 23. Nè men generale e brillante non fu

della prima, tranne pochissimi edifizii che per causa ignota mancarono di luminaria. Ma a questo difetto venne ben oltre il bisogno supplito colla magica scena che preparò il Sig. Giuseppe Rocca Negoziante, disponendo a gotica facciata il suo grandioso palazzo di villeggiatura sulla collina S. Rocco fuori porta S. Tomaso, che dalla sottoposta piazza del Principe e dalla via Balbi era un incanto osservare. Di tante fiammelle brillava e con sì mirabile magistero ordinate che sarebbesi potuto credere sorto quasi per prodigio dalla verde campagna per porre il colmo all' unica mai veduta luminaria, se la Fama non ne avesse anticipato l' annunzio alla popolazione che in isterminato numero si mosse ad ammirarlo. (1)

Tranquillissimo in quella notte lo stato dell' atmosfera sembrava non s' attentasse di turbare menomamente la ripetuta esultanza de' Genovesi: così fu dato godere più comodamente alcune luminarie che nella prima sera ebbero corta durata per maligna volontà d' Eolo: e fra queste volentieri accenno l' effigiato castello di Pollenzo dalla porta dell' Arco, il grande Arsenale dello Spirito Santo, e la vicina piazza dell' Acquaverde.

Le piazze e vie della Città furono frequenti di popolo fino ad ora ben avvanzata.

L' ordine e la tranquillità nullameno regnarono anche questa volta, nè alcun inconveniente insorse a turbare la pubblica gioja. Bella prova della sincera dimostrazione d' affetto negli abitanti, dolce soddisfazione per chi li regola ed amministra!

(1) Devesi lodare pel prezioso lavoro il Sig. Architetto Angelo Tamanzi.

VII.

Solennità Religiosa.

L' insigne Chiesa Metropolitana di S. Lorenzo conta quasi tanti secoli quanti l' Era Cristiana, imperocchè Genova fu tra le prime Città d' Italia che ricevesse la Fede Cattolica. Vero è però che fu eretta in Cattedrale soltanto nell' anno 989, essendola prima la Basilica de' 12 Apostoli, ossia di S. Siro.

L' architettura è gotica. La facciata avente tre porte incrostate di marmi bianchi e neri, è ricca di bassi rilievi, intaglj e numerose colonne di vario colore, di mole, altezza e struttura diversa. Si sale all' interno del Tempio per ispaziosa scala di marmo. È diviso in tre navate sorrette da 16 alte e grandi colonne di pietra dura, su la cornice delle quali ne posano altrettante che raddoppiano il cornicione e gli archi. Il disegno del coro, del presbiterio, e della cupola è del famoso Galeazzo Alessi Perugino. Sculture e pitture insigni adornano questo sacro edifizio. Ma ciò che costituisce il suo più nobile ornamento è la magnificentissima e ricchissima Cappella di S. Giovanni Battista. I fregi de' marmi e degli stucchi sono disegno di Giacomo Della Porta. Di Matteo Civitali Lucchese e del Sansovino sono le 8 Statue marmoree esistenti

nelle nicchie in giro alla Cappella. Le Ceneri del Santo Precursore recate in Genova da Mira l'anno 1097, posano in arca d'argento sopra una vòlta piatta di marmo lavorato a rabeschi sorretta da quattro colonne di porfido.

Premessi questi brevi cenni sulla Chiesa e sulla Cappella, dove in somma venerazione stanno le Sante Reliquie, parlerò rapidamente della solenne Festa celebrata in questo maggior Tempio il giorno 24 per cura del Corpo Decurionale. Le pareti e colonne della Chiesa celate sotto rossi dammaschi s'adornavano con frange d'oro e festoni di seta. Mille e più ceri ardevano in lampadari di cristallo.

Una foltissima calca di popolo pieno di rispetto e tocco di devozione rendeva vieppiù imponente l'aspetto del Tempio.

Le LL. MM., AA. RR. e S. pregate dal Corpo Decurionale ad intervenire a questa Religiosa Festa fecero ingresso nel Duomo alle ore 11, seguite da numeroso corteggio. Erano a riceverle S. Ecc. il Sig. Governatore ed il Corpo Decurionale avente alla testa il Signor Sindaco Cataldi.

I Reali nel Padiglione ornato di velluto e d'oro, il Corpo Decurionale ed Autorità militari in apposito steccato intesero la Messa in canto celebrata pontificalmente da S. Em. il Cardinale nostro Arcivescovo, coll'assistenza degli Ill.mi e Rev.mi Monsignori Arcivescovo di Nazianzo, e Vescovi d'Acqui, Albenga, Bobbio, Savona e Vintimiglia, non che del Capitolo Metropolitano.

Terminato il Pontificale, la Real Comitiva postasi ginocchioni innanzi alla Cappella del Santo Precursore ne baciava le Sacre Reliquie presentate dall'Eminentissimo Porporato, e poscia sortiva accompagnata fino alla soglia dai prefati Signor Sindaco e Corpo Decurionale.

Il sacro deposito delle Ceneri che nel mattino era esposto alla pubblica venerazione, venne per superiore consiglio portato processionalmente nelle ore pomeridiane per le vie principali della Città [1].

[1] Tal Processione ha luogo ordinariamente all'ottava di Pasqua, e in caso di pioggia il dì della *Traslazione delle Ceneri*. Quest'anno non potè effettuarsi in nessuno dei giorni destinati.

La solenne processione mettevasi in marcia alle ore 6.

Antecedeva la Confraternita di S. Giovanni Battista colla gran Bandiera o Gonfalone, ed il grosso Crocifisso.

Venivan dietro il Collegio dei putti orfani: poi i fratelli delle Scuole Cristiane, e i poverelli istruiti a spese del Comune: indi tutto il Clero regolare, i RR. Parrochi, le Collegiate de' Canonici, e il Seminario.

I sei Rev.mi Arcivescovo e Vescovi assistenti al Pontificale del mattino, precedevano di pochi passi l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo.

Dietro a questi Mitrati veniva sotto ricco baldacchino l'Arca in cui stanno le Sacre Ceneri portata dai Sacerdoti de' diversi ordini soprariferiti (1). All' uscir di questa dal Duomo, e quando fu di prospetto al Ponte Reale, s' intese ripetutamente il rimbombo del cannone.

Chiudeva la solenne processione il Corpo Decurionale in forma maggiore (2).

Le strade percorse furono: Scurreria, piazza Campetto, Orefici, S. Luca, Fossatello, Lomellini, Nuovissima, Nuova, Posta, Carlo Felice, Sellaj, e Piazza nuova. Il tempo impiegatovi fu di circa 2 ore.

(1) L' Arca o Cassa delle Ceneri è tutta d' argento a mosaico, rappresentante la vita e miracoli del S. Precursore, e fu fatta l' anno 1437 dai Priori della Compagnia di detto Santo (*Schiaffini, Annali Ecclesiastici*)

(2) Uniforme di velluto nero con elegante farsetto allacciato con cordoncino d' oro e seta nera, calze di seta, e cappellino a triangolo con fiocchi d' oro.

VIII.

Festa di Ballo al Casino.

La nobile Società del Casino di Ricreazione intese essa pure a dimostrare in bel modo la sua esultanza per la presenza in questa Città de' Reali Personaggi, apprestando per la sera del 25 Giugno un' elegante Festa di Ballo, a cui si compiacquero d' intervenire le LL. AA. RR. i Duchi di Savoja e di Genova, e S. A. S. il Principe di Savoja-Carignano, e di trattenervisi dalle ore 9 fino quasi a mezzanotte.

Brillava la maggior sala, brillavano le minori stanze di adornamenti e di lumi.

Le Dame facean bella mostra di grazie, venustà, e pompa d' abbigliamenti.

Scelta musica accompagnava le danze, cui prendevano parte le LL. AA. RR.

Vagamente illuminato era il giardino, che tornava vieppiù ameno e giocondo agli invitati per la brezza opportuna dopo il calore della danza.

Le eccelse Persone degnaronsi d' esprimere in gentili parole il pieno Loro gradimento di tal Festa ai diversi Membri della Società che le ossequiarono all' ingresso e alla sortita.

IX.

Festa in mare.

Or m' accingo a parlare, per quanto il comporta la pochezza del mio ingegno, del massimo dei festeggiamenti, della più grande fra le allegrezze, della Festa in mare, la quale sospesa per forza maggiore il giorno 20 ebbe luogo in tutta la sua magnificenza e con un esito senza esempio il giorno di Domenica 26 Giugno nelle ore pomeridiane alla presenza della R. Famiglia, a cui era dal Comune dedicata, al cospetto d' una popolazione intera accresciuta di non poche migliaja di spettatori qui convenuti da paesi vicini e lontani.

Il Cielo era in tutta la sua serenità, il mare orgoglioso d' essere teatro a tanto spettacolo rassembrava pacifico lago, le cui onde appena appena son leggermente increspate dalla brezza d' un ridente mattino.

Alle ore 4 cominciò il generale movimento della popolazione: chi spinto da maggior curiosità di godere davvicino le parti tutte di questa Festa straordinaria correa frettoloso ai ponti *Mercanzia*, degli *Spinoli*, e delle *Legna* e là prendea passaggio sovra schifo, battello, o palischermo, poco curando e la fragilità degli assi galleggianti e l' eccesso del nolo: chi poi men ardito correva a collocarsi lunghesso il circuito delle mura prospicienti sul Porto: chi poi vedevasi più tran-

quillamente incedere portavasi ad assistere alla Festa con invito speciale o nelle Logge del Giardino Doria, (deliziosa posizione), o nei due ricinti appositamente costrutti sulle mura del mare presso la Chiesa S. Teodoro, uno per opera dell'Amministrazion Civica, l'altro del R. Treno d'Artiglieria; chi finalmente dotato di vista più acuta saliva sui poggi, sulle alture delle colline, sui terrazzi, sui tetti degli alti edifizii che fan corona al Porto, dalle mura del Castellazzo fino al colle di S. Benigno.

Volgeva il sole al tramonto, e cogli ultimi suoi pallidi raggi salutava le nostre alte montagne, quando la Regata, o gara dei navicelli ponevasi in marcia al trarre d'un colpo di cannone.

I sei battelli (1) che fermi a due miglia dal Porto aspettavano impazienti il convenuto segno, spiccansi tosto colla rapidità dello sparviere sulla liquida pianura, e contesasi per alcun tempo la vittoria, un d'essi finalmente (2), quasi che improvviso lui giunga soccorso di braccia di freschi remigatori, si spinge innanzi di lungo tratto a voga lanciata e in men ch'io nol dico già sta sotto al naviglio di meta, ed uno fra i valenti che sorregge afferra col sorriso che è compagno del vincitore la prima Bandiera destinata a premio del più veloce (3).

Sorvenivano tosto altri due, ai quali erano preparate due minori Bandiere (4). Agli ultimi poi non era dato che un tenue premio ai loro sforzi, e la speranza d'essere vincitori in altra epoca consimile.

Intanto il suono giulivo de' militari instrumenti e le acclamazioni della moltitudine raccolta nel Porto annunziavano l'arrivo delle LL. MM., degli Augusti Sposi e della R. Famiglia.

Giunta la R. Comitiva sul Ponte Reale, vagamente ornato di vasi d'aranci e di ghirlande di fiori, le si fecero incontro

(1) Erano coloriti di bianco con riga scarlatta ne' fianchi. Ciaschedun di essi, era montato da sei marinari messi a bianchi calzoni stretti alla vita da rossa cintura.

(2) Appartenente al Ponte Mercanzia.

(3) E una borsa con Ln. 400.

(4) E Ln. 300 al primo, 200 all'altro. - Ebbero i premj due Battelli del Ponte Reale.

S. E. il Sig. Governatore, i Sigg. Sindaci, e alcuni Membri del Corpo Decurionale per complimentarle.

Quindi le RR. Persone e seguito ponean piede sul Bucintoro, avente forma di grossa Conchiglia sulla poppa, e di bianchissimo Cigno a prora. Il sovrastante Padiglione era ornato di finissimi veli con sorvolanti Farfalle: corone intessute di fiori, e vasi di cristallo dipinti abbellivano l'opposta parte.

In mezzo a duplice fila di ben ordinati bastimenti procedeva il maestoso Naviglio spinto al suo destino da agili remigatori celati nella parte inferiore fra purpuree cortine. Nè molto tardava ad afferrare l'Isola galleggiante, la quale trovavasi piazzata quasi a mezzo del Porto in prospettiva del Molo vecchio.

In mezzo all'Isola innalzavasi uno spazioso Tempio di forma quadrata sorretto da 14 alte colonne con capitelli d'ordine *corinzio*, otto delle quali accoppiate; era questo sormontato da grande Corona dorata sostenuta da un gruppo di Genii. Una Fama d'altezza naturale occupava ciascun dei lati del Tempio. Nel vòlto eran dipinte corse di bighe, di cavalli, giostre ed altri gareggiamenti. Gli intercolunnj erano ornati di cortine bianche e giallognole.

Nel cornicione erano diversi stemmi della Città simmetricamente disposti. Nelle parti superiori delle quattro facce del Tempio leggevansi le seguenti quattro inscrizioni forbitissime

1.ª

SABAVDAE . GENTI . AVGVSTISSIMAE . EXCIPIENDAE

INSVLA . PROTINVS . AB . VNDIS . EDVCTA

VT . EIDEM . GENVAM . GAVDIO . PERFVLGENTEM

REGIOQVE . PLAVDENTEM . HYMENAEO

AB . IPSIVS . VELVTI . VRBIS . SINV . SPECTANDAM . PRAEBERET

2.ª

CAROLE . REX . TIBI . GAVDE . MVNIMENTA . CIRCVMQVAQVE

SVPERADDITA . COMMERCII . INCREMENTO

HOC . VNVM . GEMINI . JVNGIT . CONSORTIA . MVNDI

3.ª

OMNIA . VICTORI . TIBI . SEMPER . PROSPERA . CEDANT
ET . SEMPER . VRBIS . PROSPERA . CVNCTA . FLVENT

4.ª

PARVVLA . NATA . MARI . QVIS . ME . REGAT . INSVLA . IN . VNDIS
SPONSA . VENI . VT . CYPRO . TV . MIHI . MAGNA . VENVS

Sulle basi delle colonne accoppiate esistenti ai quattro lati del Tempio erano quattro Statue, cioè

La *Speranza* colla seguente epigrafe

I VENTI E L' ONDE TACCIONO
DI RIVERENZA IN SEGNO,
È QUI LA SPEME E IL GIUBILO
È QUI L' AMOR D' UN REGNO.

Il *Commercio* colla seguente epigrafe

OTTIMA FRA LE REGINE SORRIDI AL TUO POPOLO
FESTEGGIANTE SULLA TERRA E SULL' ONDE
AVVENIMENTO SÌ CARO AL MATERNO TUO CUORE

L' *Astronomia* e la *Liguria* (senza epigrafi).

Al disotto delle singole Statue era l' effigie di Giano in basso rilievo; finalmente il zoccolo era fregiato di Delfini pure in basso rilievo.

Argentei bracci a doppieri erano affissati alle parti interne delle colonne per l' opportuna illuminazione del Tempio, intorno al quale eran disposti soffici sedili coperti di serici drappi.

Se magnifico era il Tempio, vaghi meno non erano gli spaziosi Giardini all' inglese che lo circondavano. Fronzute piante e fiori svariati occupavano le ajuole divise e dirette

in varj modi. Nè in esse soltanto, ma tutto all' intorno dei vasti Giardini eran disposti in più fila numerosi vasi di fiori tutti vaghi, tutti olezzanti, ch' io non tratterommi ad enumerare: e quà e là in ampli vasi facean di se bella mostra e mandavano soave fragranza gli aranci ed i limoni, preziosissimo prodotto e abbondante dei fertili terreni di Liguria.

In mezzo a Giardini solcati da minutissima arena (quì recata da paesi lontani) e da pratelletti di sottilissime erbe si aprivano a bella mostra due fontane il cui più bel pregio si era il zampillo di freschissima acqua dolce per esse gettato.

Salutati da musicali sinfonie, dai giulivi clamori dell' infinita moltitudine raccolta intorno all' Isola galleggiante e dal rimbombo del cannone, salirono i RR. Personaggi nel magnifico Tempio, e comparve tosto d' improvvisa luce coperto l' altissimo Faro ossia Lanterna. Spettacolo sorprendente il cui effetto non valgo a descrivere. E mentre tutti gli sguardi rivolti stanno a contemplare quella folgoreggiante colonna, ecco già quasi per emulazione risplendere d' immensa luce le sottostanti porte, le mura della Città, i Palagi, le Torri, i Moli, e quanti caseggiati ed alti edifizii stan sul dosso delle svariate colline che dominano il Porto. Fra i tanti illuminati prospetti distinguevansi lo Spedale Militare alla Chiappella, le Logge del Palazzo Doria Pamphilj, il Palazzo Rocca (già accennato nella seconda illuminazione del 23), l'Albergo de' Poveri di Carbonara, il Palazzo Pienovi sulle mura del Castellazzo, e la gran Cupola della Basilica di Carignano.

Nell' interno del Porto, oltre all' immensa luminaria di tutti quanti i Naviglj ivi ancorati, brillavano in quelle onde un Porticale con istupendo giuoco di prospettiva eretto al disotto delle mura dello Scoglietto, e l' Arsenale Marittimo.

Intanto un colpo di cannone tratto dal Brik *La Nereide* ancorato a poca distanza dall' Isola fu segnale del principio d' altro spettacolo, quello dei fuochi artificiati degli Artisti Romani (1), che preceduti da bella fama, diedero prove in tal sera di maestrevolezza nell' arte loro, non dovendosi man-

(1) Signori Tenente Randoni, e Matteo Papi.

dare a carico d'essi il poco felice esito d'una macchina danneggiata dall' intemperie de' giorni trascorsi.

E prima piacevole scena fu l' innalzamento di 20 palloni aereostatici, i quali trattennero per buon tratto di tempo gli occhi degli spettatori mentre che quà e là spargendosi pei vasti campi del Cielo nascondevano a poco a poco la loro luce vivace e tranquilla.

Seguiva quindi svariata e copiosa messe di fuochi, che alternati dallo spesseggiar di colpi di cannone riuscirono oltremodo graditi. E quando rompevano l' oscurità della notte accese fontane, quando vaganti stelle, guizzi, e cascatelle, il tutto spandente luce or bianca, or azzurra, or vermiglia. Poi accendevasi la macchina del Duomo di Milano; e in ultimo un' eruzione d' innumerevoli razzi a poca distanza dalla Torre del Telegrafo ossia sul Colle di S. Benigno chiudeva il marittimo festeggiamento.

Dopo i fuochi d' artifizio la R. Comitiva volle trattenersi ancora per qualche tempo sull' Isola, compiacendosi di osservare attentamente quell' anfiteatro delle alture e del Porto, tutto di festive fiammelle adornato.

Alle ore 10 discese nel Bucintoro che risolcando l' equorea via in principio accennata, ora resa più amena per la variopinta illuminazione di festoni raccomandati da un capo all' altro alle antenne della doppia fila delle Navi formanti spaziosa corsia, giunse assai presto al Ponte Reale vagamente pur esso illuminato.

E dopo aver rivolto un ultimo sguardo a quella scena brillantissima rientravano le RR. Persone in Città, e nel restituirsi al Reale Palazzo trovavano raggianti di viva luce, e riboccanti di popolo festoso e giocondo, la gran Piazza di Caricamento, i Portici che la fiancheggiano, le vie Carlo Alberto, S. Sabina, e Balbi.

E giova ricordare che nell' Isola non cessarono d' intendersi dolci melodie delle musiche militari, e d' intrecciarsi lietissime danze fin oltre a mezzanotte, mentre le persone raccolte a bordo degli altri naviglj trattenevansi pure in simili o variati sollazzi.

E per ultimo sia detto ad elogio di quanti ordinarono e diressero questo spettacolo di mare, più d' ogni altro soggetto a rischj gravissimi, che il miglior ordine regnò nelle singole parti di esso, grazie ai saggi provvedimenti e alle misure adottate in proposito.

X.

Accademia nel R. Collegio.

Le Auguste Nozze che tanto rallegrarono e rallegrano il Piemonte, Liguria, e gli Stati tutti del Re Carlo Alberto, già eran state con svariatissimi carmi celebrate e solennizzate dai Professori e Dottori della R. Università di Genova, che assieme ad alcuni principali Maestri di queste Civiche Scuole radunaronsi a tale oggetto nell' Aula dell' Ateneo innanzi a scelto Uditorio il giorno 18 d' Aprile p. p.

Diversi Collegii della Divisione con poetiche accademie dimostrarono pure a lor volta come e quanto esultassero per sì fausto avvenimento.

Rimaneva a compiersi tal obbligo dai Padri della Compagnia di Gesù Direttori del R. Collegio-Convitto di Genova, i quali a buon dritto attendeano l' arrivo in questa Metropoli delle LL. MM., degli Augusti Sposi, e della R. Famiglia.

L' Accademia avea luogo nel mattino del giorno 28 Giugno al cospetto delle LL. AA. R.e e S.a il Duca di Genova, e il Principe di Savoja-Carignano. Ed affinchè la capacità del luogo rispondesse alla quantità degli invitati, il Cortile del Palazzo Doria Tursi (Locale del Collegio-Convitto) veniva in elegante Sala trasformato.

Le Imprese navali dei Genovesi fu l' argomento trattato, e che svolgevasi in dodici variati componimenti recitati dagli scolari del predetto Collegio. Eran questi:

I Genovesi aprono il mare all' Europa. Ottave.

I Genovesi liberano il mare dai Corsari. Canzone.

I Genovesi al Promontorio della Malea. Ode alcaica latina.

Ingone Longhi, Errico Cormandino e Ottone Polpo, o la Presa di Bonifacio. Epigramma greco e latino; Sonetto, e Versi francesi.

La Prigionia d' Alfonso V. Re d' Aragona. Carme.

Le Guerre dei Genovesi coi Pisani. Terzine.

Genova contende a Venezia il dominio del mare. Ode italiana, e Versi francesi.

Mirabile ritrovato d' un Legnajuolo Genovese (1318) *per soccorrere gli assediati nella Torre del Faro.* Anacreontica greca; Ode latina, ed Anacreontica italiana.

Giovanni Paleologo rimesso al Trono di Costantinopoli per opera di Francesco Gattilusio Genovese. Ode italiana.

Lodovico IX. liberato dai Saraceni pel valore dei Genovesi. Inno italiano, e Versi eroici francesi.

Magnanima impresa di Emmanuele Cavallo alla Torre del Faro (1513). Elegia latina.

Imprese contro i Barbareschi d' Affrica. Canzone.

Succedeva alla recita dei componimenti un' Azione drammatica intitolata *Bonifacio difesa nell' assedio del* 1420.

Chiudeva l' Accademico Trattenimento un Saggio di Scherma a cui presero parte quattro svelti giovinetti alunni, i quali mostraronsi ben disposti a questa sorte di studi cavallereschi.

Dirò da ultimo che fra le diverse parti di cui si compose l' Accademia non mancarono di ricreare il numeroso uditorio liete sinfonie eseguite da una banda militare.

Le LL. AA. R.^{e} e S.^{a} vollero star presenti all'intera Accademia, guiderdonando tratto tratto d'applausi i giovani accademici, nei quali non men che nei Loro Institutori debbe rimaner lungamente impressa la memoria di così felice giornata.

Prima di lasciar la sala le LL. AA. riguardavano con attenzione i diversi disegni d'architettura e di figura, e i saggi calligrafici degli scolari.

XI.

Festa di Beneficenza.

Per più motivi parmi si possa, anzi debbasi accennare in questa relazione delle Feste di Genova, quella data nelle ore pomeridiane del giorno 29 nel Giardino del Principe Doria Pamphilj [1] a benefizio degli Asili dell'Infanzia [2]. Devesi accennare perchè imaginata ad oggetto di procurare col suo carattere di quasi popolarità un'onesta ricreazione a tanti individui da cause diverse impediti di convenire ai festeggiamenti anteriori: perchè avente uno scopo il più santo, il più pregevole, qual si è quello di offrire mezzi di diuturna vita ad un nascente utilissimo Instituto: perchè onorata della presenza di Reali Persone: perchè riuscita di universal gradimento; ed in fine perchè quella Festa e questi scritti rannodansi quasi fraternamente fra loro, essendo il frutto di questi e di quella destinato al fine medesimo.

[1] Vorrei poter pubblicare il nome del zelante promotore di tal festa, ma nol consente la modestia dello stesso, pago soltanto dell'esito felice ch'ebbe il suo pietoso pensiero.

[2] La Città nostra giammai ultima in tutto ciò che riguarda il ben pubblico, gode già da 2 anni dei vantaggi di così santa fondazione.

Il vasto Giardino gentilmente concesso dal nobilissimo proprietario, venne aperto alle ore 6, nè molto tardò a popolarsi di numerosi invitati, cui fu primo passatempo discórrere lunghesso gli ombrosi viali, e bearsi dell'amena vista del Porto dalle spaziose terrazze (sulle quali erano stati eretti due eleganti loggiati), frattantochè due musiche militari alternavano allegre sinfonie.

Ma ben presto la folla degli invitati si mosse a far ampia corona ad un drappello di popolani colà chiamati per eseguirvi l'annunziata danza Moresca.

I danzatori, o dirò meglio i combattenti, portavano bianchi calzoni stretti ai fianchi con rossa cintura: eran provveduti di spada in una mano e di pugnale nell'altra. Dapprima scambiarono con singolare perizia per buon tratto di tempo molti ben concertati colpi in alto, in basso, a dritta e manca. Deposte poi quelle armi, successe il maneggio de' cerchj, e molteplici furono le evoluzioni e tutte benissimo combinate, tutte bizzarre, nè mai la confusione venne a impadronirsi di quei giostratori, abbenchè avvicendate in svariatissimi sensi fosser le mosse e rapidissime di tratto in tratto le corse.

Terminata fra una salve di vivissimi applausi la danza Moresca, innalzavansi venti palloni aereostatici, molti de' quali salendo felicemente nelle regioni del cielo, erano oggetto di piacevole trattenimento, mentre che un destro giocoliere interteneva a sua volta buon numero di spettatori con una quantità di giuochi di fisica ricreativa, molti de' quali aventi il pregio del nuovo e del difficile.

Intanto la notte distendeva il bruno suo velo, e tra le fronde e i fiori del vasto Giardino sorsero allora un'infinità di fiamme e di lumi.

Alle ore 9 la giocondità di quell'ameno ricinto veniva accresciuta dalla presenza delle LL. AA. RR. e S.^{ma} i Duchi di Savoja e di Genova, e Principe di Savoja-Carignano. E tosto avean cominciamento i fuochi artificiati disposti sovra il bastione sottostante alle logge e alle gallerie del Giardino che mettono sul porto. E se di bell'effetto riuscivano quelli che

spinti in aria a smisurata altezza rompevano le tenebre della notte con svariata luce, assai più ammirevoli si eran quelli che tuffandosi nelle acque del mare, allorquando li credevi eternamente in quelle sepolti, riuscir ne li vedevi vieppiù scintillanti per rituffarvisi, e ripetere il più delle volte quel piacevole scherzo a soddisfacimento di tutti gli spettatori.

Finito questo spettacolo, altro subito ne succedeva più giocondo e più grato. Un' eletta schiera di Dame e Signori, quanto gentili per la condiscendenza all' invito di formare un concerto, altrettanto valenti nell' eseguirlo, raccoglievasi sotto un padiglione di folti rami vagamente illuminati, e beavano l' Uditorio colla più soave armonia. Degnavansi d' assistervi le prelodate Eccelse Persone.

Quattro furono i pezzi eseguiti

1.° Un coro marinaresco, composizione del Dilettante Sig. M.se Sauli.

2.° L' introduzione dell' opera di Bellini *La Straniera.*

3.° Il coro, o notturno della *Sonnambola* dello stesso.

4.° Ed un coro dell' opera di Rossini il *Guglielmo Tell.*

L' applauso de' Reali Personaggi, cui mesceasi tosto quello degli affollati circostanti, fu dolce compenso alle nobili fatiche di que' bravi virtuosi.

Terminata la parte del canto, veniva ripetuta al cospetto delle LL. AA. la danza Moresca. Indi il Duca di Savoja si ritirava. Il Duca di Genova, e il Principe di Savoja Carignano bramosi di assistere alle danze che intrecciavansi sulle gallerie vi si trattenevano fino a mezzanotte.

Il Giardino non fu sgombro dagli invitati che circa alle ore 2 successive; ed ognuno esciva pago d' un divertimento procuratosi coll' offerta di tenue moneta destinata a benefizio d' un Instituto che promette i più grandi vantaggi, ed a cui devesi da ogni buon cittadino assistenza, affinchè non venga a perire.

Fra le tante poesie che vennero distribuite in questa lieta circostanza, ne trascelgo due che son ottime.

Opra pietosa e santa!
E se la gente l'accogliesse intera
Il secolo sarìa quel che si vanta.
Fior, gemme, e faci, e begli occhi lucenti,
Voi non foste giammai così innocenti!
Ruzza il fanciul diserto in su la strada,
Deh! porgigli una man perchè non cada,
Mentre s'affanna, misera, la madre,
Mentre i sudati pani appresta il padre.
O de' fanciulli poveretti asilo
Lungo avvenire e lieto io qui compilo:
Oh quante umane vite
Al carcere, a' patiboli rapite!

J. SANVITALE.

Giovani vaghi e donne innamorate
Menano ridde in giro a suon festoso:
Tutto qui pare ordito dalle fate,
Ma tutto è figlio di pensier pietoso.
E mentre l'allegria versa piaceri
Il poverello mira volontieri,
Che al poverello tra le risa e 'l gioco
Porge sollievo accorta caritate,
E 'l poverello benedice al loco
Ove si fanno ste feste incantate,
E benedice a Voi tra risa e gioco,
Giovani vaghi e donne innamorate.

PIETRO PARODI.

XII.

Prima di lasciare la Città nostra, S. M. volle ancor dare un contrassegno di sua regale bontà, invitando la sera del 30 eletto numero de' primarj Cittadini ne' Reali Appartamenti, che non tardava a rendere lieti di Sua Augusta Presenza assieme con S. M. la Regina, e AA. RR. e S.ma gli Augusti Sposi, il Duca di Genova, e il Principe di Savoja-Carignano.

Vi cantarono i principali Virtuosi del Teatro Carlo Felice, e vi eseguirono alcuni pezzi sul Piano-forte due Professori valenti (1).

Ma un senso di amarezza mesceasi ai momenti di gioja di tal sera per quegli invitati, era il triste pensiero della imminente partenza delle RR. Persone da questa Città, cui tanto rallegrarono durante il Loro troppo breve soggiorno.

(1) Il Sig. Strauss, ed il Sig. Gambini Genovese.

XIII.

Dopo aver narrato in quante forme si manifestasse in questa Città la pubblica gioja per le Auguste Nozze di Vittorio Emmanuele e di Maria Adelaide, ragion vuole che alcuna cosa si dica eziandio de' canti con cui furono dalle Muse celebrate.

E prima d'ogni altro vuol essere ricordato l'Omaggio, ossia Corona di poetici componimenti dettati in varie lingue, i quali letti dai Professori e Dottori della R. Università nell' Adunanza per Essi tenuta addì 18 Aprile, raccolti quindi in elegante volume, furono nel memorando mese di Giugno offerti alle Auguste Persone, che ne attestarono il loro gradimento all' Ill.mo Sig. Presidente della Deputazione agli Studj Marchese e Commendatore Vincenzo Serra.

L'Avvocato Michel-Giuseppe Canale scrisse un venustissimo Carme e qual dettavaglielo il caldo amore di patria, da cui è compreso. È il Poeta che invita l'Augusta Coppia a raccòrre i suoi passi in questa Metropoli di Liguria pronta a mescere le sue gioje a quelle di sì magnanimi Principi.

Poi così favella:

Dovunque movi il regal piede, corre
Il genovese voto e t'accompagna
A sublime avvenir che Te non puote
Fallir mai dove di Sabaudia il vivo

Astro tu segua. Quasi per incanto,
O magistero di potenza arcana
Il liquido elemento tu discorri.
Poichè la terra s' infiorò di rose
Al desïato maritaggio, e tutta
Sorrise a festa la Regal Torino,
Ora il mare a sua volta si commove,
E l' onda increspa leggiermente, e s' alza
Come per gioia da' suoi gorghi, al sommo
Si mostrano le Ninfe, e quanti sono
Genj, e marini Numi fanno a gara
Di menar vaghi balli e dir canzoni.

Indi passa ad enumerare i tanti monumenti e rari edifizii che illustrano Genova e i circostanti suoi colli, e dopo aver accennato le imprese navali in cui tanta gloria acquistarono gli Avi nostri, così conchiude

Ma perchè glorie trapassate io narro
Dove le Tue sfavillano presenti?
Forse quindi non trasse a grande impresa
L' Insegna de' Sabaudi, e lavò l' onta
E sciolse Europa da servil tributo?
Poca mano de' tuoi turba infinita
Di Barbari sconfisse, e la stupita
Tripoli astrinse a gloriöso patto.
Qui dall' Augusto Genitor francata
Or questa Insegna in ogni mar fiammeggia
E destini s' aspettano secondi
Nostre vele cui spira aura benigna
Poichè il regio favor le riconforta.
Così ti piaccia quando il serto avrai
Cui di Genova mia s' intreccia il fiore
Le clementi seguir orme del Padre,
E questo Popol ricordar che tanto
Ti mostrava di sè benedicendo
A quel Connubio che propizia Iddio.

Ippolito Daste con elegante e facile linguaggio poetico addimostrò Genova bella e festante non meno della Regal Torino, e interpetre de' voti della Patria favellò con gentilezza d'affetti al cuore degli eccelsi Sposi.

Oh Patria mia! . . . sii tu la Musa, il Genio
Del novissimo vate: oggi la mente
Con tardo acume penetrar non chiede
La Delfica cortina, e non s'attenta
Di vaghi sogni, e di siderei voti
Tesser ghirlande ai talami regali;
Non l'oso io no, chè gl'inspirati Cigni
Dell'Eridàn su le populee rive
Trovaron tutti del Permesso i fiori.
. . . .

Tu l'eletta del Ciel, dalla clemente
Sovrana apprendi la pietà, che spesso
Fugge il fasto mortal, ma in Lei s'eterna
Come affetto di spirto in Paradiso; —
. . . . Tu a nove glorie
Schiudi l'alma, Vittorio, e se la pace
Delle genti conforto, a Te non dona
Palme crüenti, e popoli captivi,
Ella Donna dei cori, or ti consiglia
Il pubblico incremento, e chiede, e vuole
Che, come l'Avo tuo dalle tenèbre
D'ignoranza toglica le Discipline,
Le oneste Facoltà, così le aderga
All'altezza del soglio, e dal Paterno
Senno guidato ognora, in Voi riviva
Di Pericle la fama, e questa terra
Sposi ai doni di Tiro il bel di Atene. —
Ah sorga l'alba di sì lieto giorno,
E al plauso universale, Iddio conceda
All'Allobrogo augello, ala che serri
Quanto è vasto il disio, vasta potenza.

E argomento d' un Carme leggiadro e ricco di fervidi pensieri furono le Auguste Nozze a Mons. Paolo Girolamo Denegri Arciprete di Gavi.

Te solo Iddio serbò; Tu solo resti
D' Itali Augusti venerato e caro
Rampollo, che d' Italia una sì bella
Parte correggi, in Te la Mente antica
In Te l' antico nervo si rinnova
Di lei che fu de' popoli Reina.

Un bell' ingegno che si cela sotto le sigle di A. L. scrisse in terza rima il DESTINO DELLA CASA DI SAVOJA. Le poche terzine che quì trascrivo, invaghiran, ne son certo, gli amanti della poesia, a procurarsene l' intera lettura.

E quando Europa le catene infrante
Ebbe di lui, che i mesti dì chiudea,
Esule e prigionier, nel mar d' Atlante,
VITTORIO allora in riva al Po riedea,
E dall' Alpi vicine al regio fianco
Il desïato Giovane giungea.
SIRE, oserò narrare, ardito e franco,
Le molte gesta tue, se in tal cimento
Ogni estro langue, ed ogni dir vien manco?
Cose note direi, che in chiaro accento
La maraviglia delle genti, e dice
Dei fortunati sudditi il contento.
Ma ad un popol che giova esser felice
Il volger d' un' età, se pe' nipoti
Lieti giorni sperare a lui non lice?

Altro anonimo scrisse — GENOVA ESULTANTE ALL' ARRIVO DE' RR. SPOSI. — È un Carme assai bello, è un mazzo de' più vaghi e più olezzanti fiori che nascano nell' Italo Parnaso.

A mia cognizione non pervennero che i componimenti accennati: ove alcun altro ne esistesse degno di memoria, l' autore non m' accusi di malevolenza per esso. (1).

(1) Videro la luce diverse poesie in patrio dialetto vernacolo; ma non è mio proposto favellarne.

XIV.

S. M. che durante il di Lei soggiorno in Genova già aveva contrassegnato al Corpo Civico il pieno suo gradimento pei molti modi, con cui era stato da questa sua diletta Città festeggiato l'Augusto Imeneo del Principe Ereditario, fregiando il Sindaco di 1.ª classe, Sig. Marchese Tomaso Spinola, delle Insegne dell' Ordine Equestre de' SS. Maurizio e Lazzaro, e conferendo all' altro Sindaco, Signor Giuliano Cataldi, il titolo di Barone, degnavasi tre giorni dopo la sua partenza da Genova dirigere ai Sindaci e Decurioni della Città il seguente Reale Biglietto:

IL RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME

Magnifici Nostri Carissimi

» I vivissimi contrassegni di gioja che ci vennero testè
» dati da cotesto Corpo Civico in argomento della sincera
» parte presa da Esso e dagli abitanti di codesta nostra Città
» al faustissimo Maritaggio dell' amatissimo mio Figliuolo
» Primogenito il Duca di Savoja, ci hanno somministrato
» una novella prova della leale ed affettuosa devozione, di
» cui vi conoscemmo in ogni circostanza animati. Ci è grato
» pertanto di manifestarvi il sommo gradimento col quale
» abbiamo accolte queste vostre dimostrazioni, per le quali

» raggiungendo lo scopo di renderle il più che fosse possibile
» splendide e magnifiche avete voi in particolare adoperato
» con ogni cura e sollecitudine; e mentre proviamo una vera
» compiacenza nell' esternarvi questi Nostri sentimenti, vi
» assicuriamo del conto distinto in cui terremo sempre la
» memoria di questi certi segni dell' affetto vostro alla Reale
» Nostra Famiglia, e preghiamo il Signore che vi conservi. »

» Dato dal Real Castello di Racconigi addì sette Luglio
» milleottocentoquarantadue.

Firmato C. ALBERTO.

Controssegnato GALLINA.

Il prezioso documento veniva letto in adunanza straordinaria dell'Ill.mo Consiglio Generale il giorno 12 detto Luglio, e tosto deliberavasi

1.° Essere incaricati i Signori Sindaci di far pervenire ai piedi del Regio Trono gli umili e schietti sensi della gioja vivissima e profondissima riconoscenza con cui il Corpo Decurionale e la Popolazione di Genova ricevono questo nuovo Regio favore, ed accolgono un tanto distinto pegno di Sovrana benignità e degnazione, unendovi le reiterate proteste della perenne illimitata loro devozione verso l'Augusta Persona di S. S. R. M. e la Reale Famiglia.

2.° Il prezioso e memorabile Regio Biglietto incidersi in una o più tavole di marmo, e queste tavole collocarsi nella Sala delle Adunanze de' Consigli Civici.

3.° Una copia autentica di Esso deporsi in ciascun Uffizio dipendente dalla Civica Amministrazione, e nella Civica Biblioteca: copia consimile consegnarsi ad ogni Sig. Decurione.

4.° Inserirsi nel Pubblico Giornale il Regio Biglietto in un colla Deliberazione.

5.° Consegnarsi l' originale documento, dopo le trascrizioni occorrenti, al Signor Decurione Archivista per essere da questi custodito fra le carte più importanti e gelose dell' Archivio Civico.

APPENDICE.

Affinchè veggasi in qual conto fu sempre tenuta dai Liguri la Casa Regnante di Savoja, crediamo non riesca inopportuno di qui inserire una relazione di Festa celebrata nella città di Savona in occasione in cui due novelli Sposi dell' Augusta Famiglia Sabauda giungevano dalla Spagna in quella città (soggetta alla Repubblica di Genova). Essa è cavata da un MS. di Gio. Vinc. Verzellino, Storico Savonese, il quale conservasi nella Civica Biblioteca Berio.

A dì due di Luglio (1585) giunse in Savona CARLO EMANUELLE Duca di Savoja vestito di teletta d' argento gialla con calze tirate di seta verde, insieme con l' Infante CATTERINA sua Sposa figliuola di Filippo II Re di Spagna vestita di teletta d' argento gialla fregiata di perle di gran prezzo, et ornata di gioje inestimabili, dalla cui Reggia partitisi, in Barcellona s' imbarcarono sopra 40 Gallere portati dal Principe Doria; nel cui arrivo, dopo di essere dalle fortezze sparate le bombarde, uscì loro incontro a mezzo il porto un naviglio dipinto a modo di Bucintoro; nel cui ponte che si calava su la Reale, era scritto [1]

VOBIS HOC LITVS AMICVM.

Nello sbarcare dalla Reale tutta vagamente abellita di fiamme dorate cremisili co' loro armi, et altri colori, di che pompeggiavano le altre Gallere: in detto Naviglio il Duca diede mano alla Sposa, mentre si udiva risuonar l' aria d' ogni intorno dal rimbombo dell' artiglieria, e delle trombe, e vi si leggeva intorno

O FELICISSIMVM NAVIGIVM,
IAM MORTALES CAETEROS SVSTENTARE INDIGNABERIS,
CVM CAROLVM, ET CATHARINAM
ITALIAE, VLTIMAEQVE HESPERIAE
PRAECLARVM, AC SINGVLARE ORNAMENTVM EXCEPERIS.

[1] Le Iscrizioni tutte sono del celebre Gabriello Chiabrera Savonese.

Nel qual Naviglio erano 4 colonne, che sostentavano il Tiburio ([1]), sotto del quale siedevano i Regii Sposi, intorno al cui Architrave erano scritti otto versi, due cioè per facciata.

Verso la Porta

TIPHE TACE, SVNT PARVA TVAE MIRACVLA CLASSIS
HIC REGVM, ATQVE DVCVM LVMINA MAGNA VEHO.

A man destra

VIRGINE NEC TANTA FVERAT DVX DIGNIOR VLLVS,
NEC VIRGO TANTO DIGNIOR VLLA DVCE.

A mano manca

VIVITE ET EXIMIOS NATOS DATE, VESTRAQVE PROLES
VIRTVTE, ET PRISCOS NOMINE VINCAT AVOS.

Alla poppa

PROGENIES REGALIS ADEST; ASSVRGITE CIVES,
CLAMAT JO POPVLVS, LITVS JOQVE SONAT.

Furono ricevuti da 4 Ambasciatori della Ser.ma Repubblica di Genova. Due Senatori, e due Procuratori accompagnati da cinquanta Gentiluomini Genovesi con guardia di venticinque Tedeschi Alabardieri, oltre i primarj della Città con essoloro, nello sbarcare che fecero con letizia immensa, con musica, e suoni varj vicino alla Porta di Piazza di Campo, sopra della quale erano scritti questi altri versi con Arma della Ser.ma Repubblica nel fregio dell' Arco che si reggeva da quattro colonne

INGREDERE HEROVMQVE DECVS, REGVMQVE PROPAGO,
ATQVE TVO NOSTRIS VTERE JVRE BONIS.

([1]) Tribuna.

E in fronte di essa piazza in Arco Trionfale d' altre quattro colonne finte di porfido, sopra il quale era la Fama alata con due trombe in bocca, tenute da ambidue le mani, sotto i cui piedi vedevasi il mondo, in cui cartello eravi il motto

NEC POSTQVAM TOTVM

Leggevansi questi ancora

ET GENVA, ET GENVAE COLLES, ET MOENIA, ET VNDAE
EXVLTANT REDITV CAROLE MAGNE TVO.

Ed in certi quadri di detto Arco rimiravansi

C. P. H. F.		C. P. H. F.
PRINCIPIBVSQE	ET	INVICTISSIMIS
SAECVLIQVE		NOSTRI
SIDERIBVS		FVLGENTISS.

Nella cui piazza erano apparecchiate le chinee, e generosissimi destrieri con selle guarnite a ricami d' oro tempestate di perle, una delle quali stimossi valere scuti 7000. Sopra i quali salirono accompagati dall' Ill.mi Ambasciatori a cavallo, e da 100 Feudatarj del Duca, tra quali si contavano dieci Cavalieri della Annunziata, il cui principal luogo teneva fra essi il Duca di Hermos, il Principe di Genevois, et Amadeo Fratello naturale del Duca, seguiti dalle Dame, tutti inviatisi verso il Palazzo di Don Francesco Spinola Marchese di Garressio, che con superba livrea era ritornato di Spagna con gli altri feudatarii. Sopra la strada vicino alla porta del Palazzo, dipinsesi un' Arme grande del Duca, e della Duchessa tenuta da una traversa, onde dall' una, e l' altra banda si potevano vedere tali versi

HAEC VOS TECTA MANENT, QVORVM NON PENDITE POSTES,
PENDITE SED LIGVRVM COR, ANIMVMQVE MAGIS.

E verso S. Pietro

O FELIX ISTO TERRA HOSPITA PIGNORE FELIX,
JAM TER JO LIGURES, DICITE JAM TER JO.

E dentro al Palazzo

REGIA CLARA DOMVS, CVI CONIVX REGIA SPLENDET,
CLARA VELVT COELO STELLA SVBORTA SVO.

Nelle cui stanze riccamente apparate si posarono, oltre duemilla letti accomodati da cittadini per la Corte, d' ordine del Sig. Giorgio Centurione Commissario; vi si trattennero molti giorni spesati lautamente. Visitati dal Vescovo Fiesco Nunzio del Pontefice, che vi donò la Rosa, e dalli Ambasciatori di Venezia, di Firenze, di Mantova, di Parma, di Ferrara, e dal figliuolo del Governatore di Milano. Udirono ambidue Messa nella Cattedrale, et il Duca andò ad adorar N. S. di Misericordia; e distribuite non poche limosine, a dì 5 si pose in strada per Torino fattagli compagnia fino allo sbarro dall' Ill.mi Ambasciatori.

FINE.

7270

Con permissione.

Mod. 8
COMUNE DI GENOVA
BIBLIOTECA BERIO
N. 7270